LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 27-28 Dicembre 1934 - Anno XIII — Anno 68 - Num. 307 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Nuove fucilazioni in Russia

Scoperta di un vasto complotto per proclamare l'indipendenza dell'Ucraina - Arresti ed esecuzioni sommarie

Zinovieff ha fatto atto di sottomissione a Stalin

RIGA, giovedì sera.

Secondo notizie da Mosca una nuova ondata di terrore imperverserebbe in Ucraina. Parecchie condanne a morte sono state pronunciate e tosto eseguite.

Le autorità sovietiche affermano di aver scoperto un vasto complotto tendente a staccare l'Ucraina dall'U.R.S.S. e a proclamarne l'indipendenza. Da ciò la necessità di procedere a una nuova severa «operazione» nei ranghi stessi del partito. Il numero dei giustiziati non è finora noto.

Secondo un'altra notizia Zinovieff — che si trova tuttora agli arresti — avrebbe fatto atto di completa sottomissione a Stalin, al quale avrebbe anche presentato una petizione, invocandone la grazia. Si ignora però se questa gli sarà concessa, perchè nei circoli governativi di Mosca si è ancora indecisi circa la sorte da preparargli. I suoi avversari più accaniti domandano che anch'egli sia fucilato, mentre altri propendono per la clemenza, nel senso di esiliarlo in Siberia oppure di bandirlo, come Trotzky, dall'Unione sovietica.

I due presunti assassini di Kutepoff

caduti nelle mani della polizia

sveleranno il tragico mistero?

Parigi, giovedì sera.

La notizia di due sensazionali arresti compiuti per ordine della polizia francese, quelli cioè del russo Sergio Ledski compiuto ad Ankara e del francese Marcello Gall, fermato a Funchal, nell'isola di Madera, rimette a galla e lancia alla ribalta dell'attualità cronistica quello che fu uno degli episodi più interessanti che abbiano occupato l'opinione pubblica in questi ultimi anni.

Si tratta del famosissimo «caso Kutepof». Siccome molte, troppe anzi sono le notizie che, a loro tempo, circolarono attraverso i giornali di tutto il mondo, recando versioni tronche e spesso fantastiche sulla essenza dell'affare, non è forse inopportuno dare una breve scorsa al come si svolsero gli avvenimenti.

Naturalmente solo se gli arresti di Ankara e di Malaga risponderanno alle speranze in loro riposte dal servizio politico della polizia francese, si potrà forse conoscere la verità dei fatti.

Per intanto bisogna affidarsi alla cronologia dei veri episodi e, eventualmente, esporre delle supposizioni che, per fondate che siano, non possono avere altro valore appunto che quello di induzione.

Il generale Kutepoff.

Esuli

Il generale Kutepof era il rappresentante più in vista, anzi il massimo esponente di tutto il movimento degli emigrati politici russi. Movimento inconfondibile con qualsiasi altro, in quanto era retto da un'organizzazione pressochè militare. Si trattava dei resti di quella armata bianca di Wrangel, che, dopo aver opposto una coraggiosa resistenza alle truppe sovietiche, comandate dallo stesso Trotzky, aveva dovuto lasciare la patria e rifugiarsi all'estero. Lo sconfinamento avvenne verso la Turchia e qui, apparentemente l'esercito bianco si disciolse.

Lo scioglimento però non era effettivo, in quanto specialmente per quello che riguardava i quadri e cioè la ufficialità del contingente, vi dovette essere un giuramento di continuare fino allo stremo delle forze di ciascuno l'opera cominciata.

A piccoli gruppi i Russi Bianchi si dispersero attraverso l'Europa, stabilendosi in buona parte nei Balcani e, in numero pure rilevante a Parigi. Qui anzi presto si fissò il loro quartiere generale, con alla testa lo stesso generale Wrangel.

Affrontando disagi, assoggettandosi al disimpegno di lavori di qualsiasi genere, gli emigrati ad una cosa sola non rinunciarono giammai: ad essere cioè una unità, resa indissolubile dal giuramento fatto alla causa. Così restarono gli ordinamenti e le gerarchie militari, cui ciascuno si assoggettava con volonterosa disciplina.

Un giorno però il barone generale Wrangel morì. Si disse anche che la sua morte non fosse stata del tutto naturale; si parlò di veleno. Ad ogni modo non per questo l'unità si scompose.

A Wrangel succedette Kutepof: distinto brillante ufficiale, aveva raggiunto il grado durante le campagne di guerra guerreggiata e univa in notevole misura il senso del cavalleresco e del coraggio proprio del militare con il tatto e il «saper fare» del politico. Egli quindi rappresentava indubbiamente un ottimo capo per l'Armata Bianca e, se non un pericolo, certo una preoccupazione grave per la politica sovietica.

La lotta fra le due entità era nel suo pieno e si svolgeva attraverso tutta l'Europa senza esclusione di colpi.

Il nemico acerrimo

Da questo punto si deve cominciare a parlare con una certa qual approssimazione. Pare infatti che il Kutepof avesse stabilito di trasportare la lotta dall'esterno all'interno dell'Unione Sovietica, facendo valere il proprio ascendente di uomo e di militare negli ambienti dell'esercito sovietico.

Con quale risultato egli abbia svolto tale opera è dubbio dire. Certo si è che egli venne segnato a dito quale nemico acerrimo dello sviluppo della politica sovietica.

Ecco per intanto il racconto, secondo quello che dicono coloro ai quali non dispiace addebitare l'«affare Kutepof» alla G.P.U. Dicono costoro che il Kutepof fosse riuscito a stringere amicizia con gli ufficiali Popof e De Roberti dell'Armata sovietica.

Fu allora che si decise nell'ambiente della G.P.U. di togliere di mezzo il nemico. La polizia segreta russa del 1929 venne a conoscenza di un progettato viaggio del Kutepof a Berlino. Si pensò di profittare dell'occasione per fare il colpo.

Infatti si sapeva che il capo della Armata Bianca, era, durante il suo soggiorno a Parigi, sorvegliatissimo da parte dei propri ufficiali i quali profittavano per questa opera di tutela della loro qualità di guidatori di taxi.

Era infatti caratteristico lo spettacolo che offrivano le passeggiate del generale russo, seguito a distanza di pochi passi da un'auto pubblica recante due biondissimi ed erculei autisti. Essi erano null'altro che gli ufficiali addetti alla persona che il Kutepof aveva avuto in guerra e che sotto la umile divisa non più gallonata dell'autista parigino, portavano il cinturone di cuoio con la grossa rivoltella d'ordinanza.

Chi fu di parere contrario fu il dott. Goldenstein, il quale previde che uno scandalo provocato a Berlino poteva seriamente compromettere l'esistenza di quella sede centrale della G.P.U. che dalla capitale germanica dominava l'azione delle cellule dipendenti nei vari Stati d'Europa.

26 gennaio 1930

Il colpo fu rimandato, e circostanze concomitanti fecero scadere il termine fatale il 26 gennaio 1930. Naturalmente non si sa se il Kutepof sia stato vittima dell'opera astuta di agenti provocatori. Certo si è che egli, se pure disse nulla, nemmeno ai suoi più fidi, si comportò secondo che era solito a fare allorquando doveva trattare con rappresentanti segreti della organizzazione che egli stava impiantando al di là dei confini, nella sua terra natale.

Pare che egli avesse avuto invito di trovarsi a colloquio con alcuni ufficiali dello Stato Maggiore Generale di Mosca che, inviati in missione ufficiale dal loro Governo, si trovavano appunto in quei giorni a Parigi. Questo d'altronde faceva parte appunto di quel suo piano di azione, al quale si è accennato.

Certo si è che egli, verso le ore 11, lasciò la propria abitazione e si diresse al boulevard Montparnasse. A un angolo della strada invece che gli ufficiali, egli incontrò un signore sconosciuto, il quale però — a detta di un autista russo che in quel momento transitava, al servizio di clienti occasionali, per quella strada — gli fece il segno convenzionale che appunto serviva di riconoscimento fra i membri dello Stato Maggiore della Armata Bianca.

Da questo punto si inizia più fitto il mistero.

Una ricostruzione dei fatti, escogitata dal giornalista Vladimiro Burzef, ci dice che con ogni probabilità questo sconosciuto — un agente della G.P.U. — deve aver detto al Kutepof che gli ufficiali sovietici non osavano farsi vedere in sua compagnia nel centro della città e deve averlo pregato di recarsi con lui ad un appuntamento in luogo più nascosto.

L'automobile grigia

Giunsero i due all'angolo di rue Oudinot. Qui era l'automobile grigia. Che Kutepof vi sia salito è oggi mai fuori dubbio. Quello che sia avvenuto nell'interno della macchina è enigma. Forse ce lo potrà rivelare l'arrestato Marcello Gall, se la polizia francese non è vittima di un abbaglio.

Il Burzef assicura che il generale russo, ormai preda degli agenti della G.P.U., fu legato e cloroformizzato. L'automobile grigia non deve essere andata molto distante. Forse si fermò qualche chilometro dopo essersi messa in cammino e certo non lungi dalla sede dell'Ambasciata sovietica stessa. Qui però avvenne il colpo di scena: Kutepof era morto. Sofferente di cuore il generale russo non aveva sopportato la dose troppo forte di cloroformio somministratagli.

Di qui lo spavento che per un tratto deve aver fatto perdere l'esatta nozione delle cose agli agenti della G.P.U. ed ai funzionari stessi dell'Ambasciata. L'ambasciatore Dovgalowski vide spalancarsi innanzi a sè il baratro di uno scandalo terribile.

Per aggiustare le cose — siamo sempre sulla strama ricostruita dal Burzef — il cadavere fu in un primo tempo occultato, mentre la famosa automobile grigia veniva fatta correre attraverso tutta la Francia per deviare le peste.

E' noto come allora si disse che Kutepof, vivo o morto, fosse stato imbarcato sulle coste della Normandia a bordo di una nave russa.

Sembra invece più verosimile che il suo cadavere abbia superato le tre frontiere che intercorrono fra Parigi e Mosca, racchiuso in una cassa tutelata dalla franchigia diplomatica.

Per alcuni mesi si continuò a parlare del «caso Kutepof», poi, come sempre succede, le acque si placarono e alla tempesta succedettero il silenzio e poi l'oblio.

Don Jaime di Spagna fidanzato con una nobile romana

Roma, giovedì sera.

S. A. R. l'Infante Don Jaime di Borbone-Battenberg, figlio di Alfonso XIII di Spagna, si è fidanzato a Roma con la signorina Emanuela De Dampierre, figlia di Donna Vittoria Ruspoli.

I solenni funerali del senatore Pestalozza

Roma, giovedì sera.

Stamane, alle ore 10, hanno avuto luogo in forma solenne i funerali del sen. prof. Ernesto Pestalozza. Un largo stuolo di personalità, di amici, di conoscenti, di discepoli e di ammiratori ha seguito il feretro fino alla chiesa dell'Università, dove è stata celebrata la Messa funebre.

Tra le maggiori personalità si notavano i rappresentanti del Governo, del Senato e della Camera, oltre a numerosissimi senatori, deputati, accademici, gerarchie del Partito, rappresentanze di varie accademie mediche, allievi del compianto maestro arrivati da ogni parte d'Italia, colleghi e medici illustri. La salma in giornata è partita per Milano dove sarà sepolta nella tomba di famiglia.

Oltre 13 milioni raccolti per la Campagna antitubercolare

Roma, giovedì sera.

Per la campagna antitubercolare la Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi ha raccolto nel '31 L. 7.383.771, nel '32 L. 10.306.568, nel '33 lire 13.127.822 e nel '34 L. 13.772.147.

Fra le città che hanno contribuito di più [illegible] Torino, con lire 286.940; Genova, con L. 763.048; Milano, con L. 800.000; Bologna, con L. 450.092; Roma, con 628.209 lire; Napoli, con L. 380.163.

L'emigrazione italiana in diminuzione

Roma, giovedì sera.

Nel mese di novembre l'emigrazione italiana è stata di 12.592 unità, di cui 5362 lavoratori e 7230 non lavoratori, contro 21.605 di cui 10.193 lavoratori e 11.412 non lavoratori nel mese di novembre del 1933.

Di questi emigrati nel 1934, 4052 — cioè 3425 lavoratori e 627 non lavoratori — erano presunti definitivi, contro 8375 — cioè 6675 lavoratori e 1700 non lavoratori — nel mese di novembre 1933.

Macek

Jeftic, il nuovo capo del Governo Jugoslavo, nella intenzione di consolidare la situazione interna del paese, non rifugge da una politica di conciliazione. E' stato ora liberato Macek, il capo dei contadini Croati ed il provvedimento è appunto un sintomo di queste nuove direttive politiche.

Cicloni, bufere ed alluvioni su alcune zone di tre continenti

Il vento imperversa in Scozia - La navigazione sospesa

Londra, giovedì sera.

Una bufera violentissima si è abbattuta su parte della Scozia. Il vento ha raggiunto la velocità di circa 125 chilometri all'ora. La navigazione è quasi del tutto sospesa, specialmente ad Aberdeen dove nessuna nave ha potuto entrare e uscire dal porto.

Le isole di Coll e di Iree sono senza comunicazioni con la terraferma.

L'S. O. S. di un vapore dopo un'eroica lotta

New York, giovedì mattina.

Il piroscafo belga *Emile Franqui*, che qualche giorno fa aveva comunicato di aver avuto strappato il timone dall'uragano, ma di poter continuare la rotta coi propri mezzi, ha lanciato nuovamente l'S.O.S. Esso non è più in grado di procedere e si trova in balìa delle onde. Fortunatamente esso ha potuto giungere fino a tre miglia a sud di Halifax. Un battello di salvataggio è partito subito in suo soccorso.

L'Università di Coimbra circondata dalle acque

Lisbona, giovedì sera.

La città di Coimbra è rimasta improvvisamente allagata in seguito a piogge torrenziali durate parecchie ore. Il fiume Mondego ha straripato, causando anche la rottura di alcuni tubi della conduttura. Gli edifici della famosa Università sono completamente circondati dalle acque che vi hanno raggiunto l'altezza di circa due metri.

Il traffico cittadino è pressochè paralizzato. Pompieri e squadre di studenti hanno provveduto a tirare in salvo, con barche, parecchie persone che erano rimaste bloccate in case situate nei quartieri più bassi della città.

Regione asiatica devastata da un furioso uragano

La Canea, giovedì sera.

Un violentissimo uragano, che ha raggiunto l'intensità di un vero ciclone, si è abbattuto sulla regione occidentale dell'isola di Creta, producendo gravi danni nei porti di La Canea, Retimo e Sfakia.

Un centinaio di case e capanne di pescatori e contadini sono state completamente distrutte. Alcune greggi sono state travolte dalla spaventevole bufera.

Autobus precipitato in un canale - Sette annegati

Amsterdam, giovedì sera.

Un'autocorriera, nella quale si trovavano nove persone, è precipitata in seguito alla fitta nebbia nel canale di Buren. Soltanto due persone sono riuscite a salvarsi; le altre sette, al giungere dei soccorsi, sono state estratte dall'acqua cadaveri.

INCIDENTI STRADALI

Scontro a tre sul vialone di Monza

Milano, giovedì sera.

Sul vialone di Monza e precisamente in località Restellone nei pressi di Sesto San Giovanni, una automobile privata era ferma, per un guasto, sul ciglio della strada e il meccanico stava adoperandosi per le riparazioni.

Improvvisamente e contemporaneamente, tanto in direzione di Milano, quanto proveniente da Milano sono sopraggiunte due altre automobili, i cui rispettivi conducenti hanno fatto di tutto per evitare l'ostacolo e nello stesso tempo per non investirsi. Le manovre non sono riuscite e ne è seguito un triplice fragoroso scontro accompagnato da grida di spavento e di dolore.

Dal groviglio costituito dalle tre macchine sono usciti malconci Guido Cademartori di 36 anni, sua moglie Giuseppina Ceresa di 41 anni e la rispettiva cognata e sorella Rita Ceresa di 39 anni da Introbbio, con diverse lesioni. Esse dovettero essere trasportati all'Ospedale di Monza.

Anche il meccanico dell'automobile ferma ha riportato lesioni di una certa gravità.

Il ribaltamento di un autotreno - La morte dei due autisti

Ancona, giovedì sera.

Transitando sul ponte del fiume Cesano un autotreno proveniente da Genova in seguito ad improvviso sbandamento è precipitato nel letto del fiume dopo avere abbattuto un lungo tratto di balaustra.

I due autisti non hanno avuto la possibilità di lanciarsi fuori della cabina di pilotaggio e sono rimasti uccisi nella caduta.

Dopo la luna di miele, i Duchi di Kent hanno fatto ritorno a Londra, in occasione delle feste natalizie. La vigilia di Natale anzi i londinesi hanno potuto rivedere la Principessa Marina, durante una passeggiata da lei compiuta con i Sovrani nelle vie centrali di Londra. La fotografia ci mostra l'automobile reale in King's Cross.

L'inatteso ritorno di Laval a Parigi

preluderebbe alla conclusione dei negoziati italo-francesi

Parigi, giovedì sera.

Il Ministro degli Esteri Laval, che doveva rimanere ancora alcuni giorni lontano da Parigi, è rientrato improvvisamente ieri al Quai d'Orsay.

Per giustificare tale ritorno inatteso si era parlato da principio di un incontro, che avrebbe dovuto aver luogo fra Laval e una personalità diplomatica estera; ma si è poi visto che tale incontro non è avvenuto.

Lo stesso Ministro ha detto d'altronde ai giornalisti che l'hanno interrogato che nessuna ragione speciale aveva determinato il suo anticipato ritorno.

I giornali francesi mettono tuttavia in relazione questo fatto con le conversazioni franco-italiane che considerano sempre di grandissima importanza per la politica europea.

Ritengono in generale che il Ministro degli Esteri, essendo ormai a conoscenza di tutti gli elementi del problema, stia per prendere una decisione a proposito del suo viaggio a Roma.

Interessandosi della situazione internazionale e commentando il ritorno inaspettato di Laval, il *Figaro* stamane scrive: «Le ragioni di questo ritorno sarebbero la conclusione imminente degli scambi diplomatici franco-italiani, preludio della visita di Laval a Mussolini.

«Le ultime comunicazioni da Roma permetterebbero di esaminare la eventualità della prossima partenza del nostro Ministro degli Esteri per Roma. Se si vuole ricordare che il Duce disse che il 1935 sarebbe stato l'anno cruciale per l'Europa, si comprenderà meglio l'importanza di un viaggio che piazzerà l'anno prossimo sotto il segno di una più stretta e armoniosa cooperazione franco-italiana per l'opera di consolidamento della pace.

«La preoccupazione urgente dei Governi di Parigi, Roma e Londra, firmatari della dichiarazione comune in favore dell'indipendenza dell'Austria, è di dare il più presto possibile il massimo di garanzie particolari e collettive all'indipendenza austriaca. Per tali garanzie la collaborazione franco-italiana e italo-jugoslava sembra indispensabile. Questa collaborazione costituisce la suprema speranza per una politica preventiva che faccia ostacolo al ritorno dei vecchi sogni pangermanisti.

«La Germania non avrebbe in tal caso nulla di meglio da fare che adattarsi ad una pace che l'Europa ansiosa di sanare le sue ferite e di rialzare le rovine morali e materiali della guerra desidera ardentemente».

Commenti inglesi ai rapporti italo-francesi

Londra, giovedì sera.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si dice in grado di poter rivelare particolari interessanti del piano franco-italiano per la sicurezza nell'Europa centrale e l'indipendenza dell'Austria. Egli sostiene che il piano in questione è stato ampiamente discusso, durante il loro recente incontro, fra Simon e Laval.

Il piano franco-italiano, sempre secondo le informazioni del giornale, si fonderebbe sull'idea fondamentale che l'indipendenza dell'Austria sia l'asse su cui poggia l'intera situazione europea e che la soluzione di questo problema ne faciliterebbe quella di vari altri. Al patto dovrebbero aderire la Francia, l'Italia, la Germania, la Jugoslavia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

Tanto il *Daily Telegraph* che il *Times* osservano poi che condizione preliminare per la stipulazione di questo patto è la conclusione dei negoziati franco-italiani con la visita di Laval a Roma.

D'altro canto il patto stesso non sarebbe possibile senza l'adesione della Germania. Questa però non si esprimerà prima di essersi anch'essa accordata con la Francia. Ma i negoziati per tale riavvicinamento sono, come è noto, rinviati a dopo il plebiscito nella Sarre.

Falso finanziere e ladro vero arrestato a Marsiglia

Parigi, giovedì sera.

E' stato arrestato ieri a Marsiglia un ladro ricercato da un anno dalla polizia e che si faceva passare per un ricco finanziere.

Nel marzo 1933 un armatore di Marsiglia, certo Luigi Amtrano aveva riparato nei suoi cantieri il panfilo *Jack*, di proprietà di certo Alberto Lamy. Questi aveva detto che una Compagnia di assicurazione avrebbe pagato le riparazioni e perciò la nave gli era stata consegnata.

Il giorno dopo il *Jack* col suo proprietario erano partiti da Marsiglia e l'Amtrano attese inutilmente di essere pagato. Ieri, scorgendo il suo cliente in una strada di Marsiglia, l'armatore lo fermò e dopo una discussione vivace chiese l'intervento di un agente.

Alla sede di polizia il Lamy fu perquisito e trovato in possesso di una rivoltella e di carte false.

Interrogato finì per confessare di chiamarsi Giorgio Salançon, di avere 36 anni e di aver rubato nel 1932 la somma di 212.000 franchi in denaro e 30.000 in titoli ad un notaio parigino, presso il quale lavorava come usciere. Compiuto il furto si recò in Bretagna, dove comperò un panfilo.

Dopo una lunga crociera, interrotta da un incidente che lo obbligò a portare la nave dall'armatore, il Salançon riscosse l'indennità di assicurazione e continuò quindi il viaggio senza pagare l'Amtrano.

Si recò in Spagna e tornò poscia in Francia fermandosi a Saint-Tropez, ove, con la complicità di certo Roger Rambat, cercò in quella città di mettere in circolazione dollari falsi.

Fermato una prima volta il Salançon riuscì a fuggire, mentre il Rambat fu tratto in prigione. Sotto nomi falsi, fra cui quello di Alberto Lamy, viaggiò in molti Paesi di Europa.

Sotto il suo vero nome di Salançon era stato condannato tre volte. Era ricercato per furto, truffe e spaccio di monete false. Ora è stato arrestato.

La frontiera della Sarre chiusa da stamane

Sarrebruck, giovedì sera.

La Commissione governativa della Sarre ha dichiarato, a partire da stamane, la chiusura delle frontiere.

Non potranno essere ammesse nel territorio che le persone le quali ne otterranno il permesso direttamente dalla stessa Commissione di Governo.

Radio Torre Eiffel adotta onde medie

Parigi, giovedì sera.

In seguito ad una conferenza che ha avuto luogo al Ministero delle Poste e Telegrafi sotto la presidenza del Ministro Mandel, e alla quale hanno partecipato il direttore generale presso il Ministero della Guerra, generale Allemi, il comandante la Brigata dei telegrafisti, generale Charité ed altre personalità, sono state prese le disposizioni necessarie perchè, in conformità del programma stabilito alla Conferenza internazionale di Lucerna, il posto radio-emittente della Torre Eiffel sia finalmente trasformato in posto a onde medie.

I lavori saranno iniziati immediatamente in modo da prevedere che le prove potranno cominciare all'inizio di aprile.

Direttive di marcia

Agli ordini del Duce e sotto il Suo incessante titanico impulso, il P. N. F. di anno in anno ha esteso il raggio delle sue attività e ha sviluppato la sua attrezzatura, da una parte inserendosi sempre più nello Stato, dall'altra penetrando sempre più in profondità nel Popolo.

Di ciò si ha un'idea leggendo le comunicazioni di S. E. Starace.

Le attività del Partito sono estese alla propaganda per la difesa aerochimica del Paese, alla diffusione degli apparecchi radio nelle campagne, ai campi sperimentali di moderna tecnica agricola per Giovani fascisti, ai corsi di specializzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento per allievi capisquadra, allievi goniometristi, puntatori, cavalieri, mitraglieri, radiotelegrafisti. Tali attività si inseriscono nel quadro già complesso delle opere e iniziative del Partito per tutte le classi sociali e tutti i settori della vita nazionale, dai Gruppi universitari fascisti al Dopolavoro, dagli Enti opere assistenziali ai Comitati intersindacali.

Nell'attuale periodo balza soprattutto in evidenza l'opera svolta dal Partito per fiancheggiare e disciplinare il riassorbimento della mano d'opera in base agli accordi ideati e voluti dal Duce.

I lavoratori disoccupati riassorbiti sommano sinora alla cifra di circa 180.000.

E' un risultato imponente, il quale sta a dimostrare dinanzi al mondo civile l'efficacia pratica degli ordinamenti corporativi.

E' la giustizia sociale che il Regime realizza, secondo la volontà del Duce.

La distribuzione graduale, organica e armonica del lavoro, anche in riguardo alle famiglie, ecco un compito che il vecchio Stato demoliberale ignorava. La giustizia sociale, l'uguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro, ecco i principi umani e morali che inspirano il nuovo Stato Fascista.

Questi sono i titoli di nobiltà del Regime mussoliniano, di cui sentiamo con orgoglio la grandezza, di fronte alla pietosa insufficienza dei vecchi ordinamenti demoliberali.

Altri cenni degni di rilievo nella relazione del Segretario del Partito sono quelli riguardanti la protezione speciale, nell'assegnazione del lavoro, ai padri di famiglia, cioè a quei cittadini che hanno la benemerenza di un alto dovere demografico e nazionale compiuto.

Il Segretario del Partito ha anche rilevato la necessità di reagire contro l'urbanesimo, «che oltre al danno sociale aggraverebbe il fenomeno della disoccupazione nelle città».

Ecco delle direttive precise e dei principi morali che sono propri del Regime fascista. L'urbanesimo è malattia sociale specifica della civiltà industriale, liberale e democratica. L'idea rurale del Duce precorse i tempi. Ora i mali sociali dell'urbanesimo attraverso la disoccupazione si sono inaspriti, resi evidentissimi in tutto il mondo.

Ecco perchè l'Italia marcia sicura sulle direttive del Duce, che sono le direttive di una civiltà nuova.

(Dal «Popolo d'Italia»)

TORINO DI GIORNO

La prossima "settimana del silenzio" per la disciplina del traffico cittadino

Scopi da raggiungere e mezzi di attuazione illustrati dal direttore dell'Automobile Club

« Non sei capace di suonare... ». — Così disse un giorno il signore ben pensante al giovinotto che, in bicicletta, per poco non l'investiva.

« Dirla che non capace di suonare — rispose quello — è la bicicletta che non ci so andare... ».

In questa, che non è altro se non una barzelletta, sta forse tutta la morale di quella che è la situazione attuale della circolazione nelle nostre strade. E, siccome la storiella è, come il proverbio antico, frutto del buon senso spicciolo, pure nella sua forma semiseria, rappresenta uno specchio fedele della realtà, si desume che... Ecco, che appunto se nelle maggiori città d'Italia si sta cercando la maniera di ridurre al minimo indispensabile la gran farraggine dei rumori che attentano alle orecchie dei disgraziati abitatori, la ragione c'è, è evidente e giusta.

A Roma s'è in questi ultimi tempi fatto un esperimento in grande stile, a Milano s'era fatto qualcosa di simile, a Torino si farà egualmente un tentativo del genere.

Si tratta insomma di quella « settimana del silenzio » che, secondo quanto si narrano le cronache dei giornali romani, ha avuto pieno successo.

Questione di disciplina

Per avere notizie in materia abbiamo avuto occasione di parlare con il direttore della sede di Torino del Reale Automobile Club d'Italia, ing. colonnello Ernesto Coop.

Pure non fissando il termine preciso, in quanto occorre compiere un lavoro organizzativo e preventivo di una certa mole, egli ci ha assicurato che l'esperimento verrà fatto a Torino e ciò con ogni probabilità nello stesso mese di gennaio. Esperimento in grande, con la completa mobilitazione di tutti i mezzi più adatti per raggiungere lo scopo.

« E' questione — ha detto il colonnello Coop — di disciplina, essenzialmente di disciplina. Non costrizione, ma convinzione, non diretta contro lo automobilista (attualmente indicato, e non a torto, come maggior responsabile della produzione di rumori inutili), ma a suo fianco e quasi a sua tutela ».

L'intervistato ci ha spiegato come per diminuire i « rumori inutili » rappresentati in modo particolare dal ripetuto suonare di claxon e trombette di vario genere, tonalità e forza, occorra eliminare prima di tutto, nei limiti del possibile, le cause di tali strombettamenti.

« Perchè nessuno pensa che la strada è, nella vita moderna, un luogo di transito, pubblico, nel quale bisogna comportarsi secondo determinate norme, per non nuocere a sè ed agli altri. Quindi ciascuno deve tenersi al suo posto, fare uso della strada secondo che gli è necessario, ma senza alcun abuso. Ed è abuso quello che fa il pedone, quando in un luogo di transito se ne sta bighellonando, comportandosi siccome si trovasse in un salotto o nel vestibolo d'un teatro. E' abuso quello che commette il ciclista, quando se ne va a zig-zag, come solo potrebbe fare un giocoliere nella pista di un circo. Commette infine abuso l'automobilista il quale non sa distinguere corso Sebastopoli da via Garibaldi e crede di poter tenere nel centro della città la stessa andatura che in periferia, cacciando a fondo pedale di acceleratore e bottone di claxon, solo fidando che il prossimo sub faccia in tempo a scomparire d'innanzi a lui, trasformato con la sua macchina in vindice genio della modernità trionfante... ».

A ciascuno il suo

Le conclusioni sono ovvie. « Settimana del silenzio » vorrà dire « settimana della disciplina ». Ecco, in breve quanto dovrà essere fatto: 1) I pedoni dovranno camminare su quegli spazi che per essere detti marciapiedi sono appunto a loro destinati. Dovranno tenere la loro mano — la sinistra — attraversare le strade ad angolo retto e non in diagonale, attendere per fare ciò che non vi siano veicoli in vista, sincerarsene pure agli angoli delle strade; 2) I ciclisti dovranno capire che le corse velocipedistiche ma in linea che in inseguimento si svolgono altrove ma non nelle strade cittadine. Dovranno tener a mente che ogni incrocio rappresenta due pericoli, quello di investire e quello di essere investiti, che se un ciclista non ingombra con la sua sottile sagoma la strada, cinquanta ciclisti in gruppo sono più ingombranti di tre autocarri e nafta, che anche la bicicletta è un veicolo e quindi deve tenere la destra e il guidatore deve fare le prescritte segnalazioni quando si intende girare da una strada all'altra; 3) Gli automobilisti dovranno a loro volta pensare che non è con il claxon che si ferma la propria macchina per evitare una disgrazia, ma con il pedale del freno, azionato a tempo e quando la vettura non è lanciata a velocità smodata, che i quattrini delle società di assicurazione non restituiscono la vita ai morti e che la polizza non dà diritto a combinare guai.

A ognuno quindi il suo, secondo la massima latina.

La campagna avrà la sua base sulla propaganda e perciò ritorneremo in argomento. Per intanto si può dire che ogni mezzo sarà appicato per far capire a ciascuna classe di utenti della strada il proprio dovere.

Vigili municipali, Giovani Fascisti, saranno mobilitati allo scopo.

Sui risultati il col. Coop è fin d'ora ottimista: « Torino — egli ha concluso — ha una troppo alta tradizione di civismo e di disciplina per non portarsi di colpo in prima linea su questo argomento.

« L'esperimento della abolizione delle segnalazioni acustiche notturne, sostituite con quelle luminose ha dato ottimi risultati. E' bastato, si può dire, un invito, anzi un accenno e lo scopo è stato ottenuto in misura notevolissima.

« La « settimana del silenzio » troverà Torino in linea e la nostra città darà un nuovo esempio di come sappia applicare ogni iniziativa intesa a portare l'Italia alla testa delle Nazioni più progredite, siccome vuole il Duce ».

Capodanno in famiglia

Ritornano in famiglia i parenti lontani, per trascorrere con i loro cari il Capodanno prossimo. Con i bagagli, giunge inatteso un nuovo piccolo ospite che per la prima volta vede la fine di un anno e il principio di un altro.

Il Regime per il popolo

Attività e finalità del Doposcuola

La finalità del Doposcuola funzionanti nei rioni di barriera Nizza-Lingotto è quella di raccogliere sotto la sorveglianza e cura dell'O.B. tutti i fanciulli della zona che dopo le lezioni di scuola trascorrerebbero le ore restanti del pomeriggio nella strada esposti a tutti i suoi pericoli. La precedenza nella scelta viene data ai figli dei disoccupati, degli operai e delle operaie che per motivi di lavoro devono lasciare i fanciulli abbandonati ed a quelli che per varie ragioni hanno maggiormente bisogno di aiuto e di assistenza. Il Doposcuola riunisce inoltre i balilla e gli avanguardisti disoccupati e soprattutto quei giovanetti che dai 12 ai 14 anni, lasciata già la scuola non possono ancora recarsi al lavoro per non avere raggiunta l'età stabilita dalla legge. Non potendo detti balilla per mancanza del libretto del lavoro frequentare le scuole serali e non essendo inscritti a corsi di avviamento, frequentano la « Scuola di perfezionamento di cultura elementare » istituita recentemente presso la Casa del Balilla, seguendo corsi diurni regolari, in cui viene svolto un programma uguale a quello della scuola di avviamento al lavoro.

Ricreazione

L'orario delle lezioni è stato stabilito e regolarmente osservato dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 di tutti i giorni feriali.

Presso i detti Doposcuola non manca inoltre l'attività serale per i balilla ed avanguardisti che a seconda delle loro attitudini artistiche o professionali vengono avviati ai corsi di musica (pianoforte ed orchestrina a plettro), canto e recitazione, oppure ai corsi di aeromodelli ed elementi di meccanica.

L'orario osservato nei Doposcuola è il seguente: tutti i giorni feriali dalle 13 alle 19 per tutti i fanciulli disoccupati e per gli alunni di scuola media; dalle 16,30 alle 18,30 per i fanciulli di scuola elementare.

I balilla compiono ogni giorno sotto la guida di apposito personale insegnante i loro doveri di scuola. Il maestro assiste, corregge, consiglia. Inoltre [illegible] quegli elementi più bisognosi di [illegible] si integra l'opera della scuola con speciali ripetizioni.

Ultimato il compito, studiata la lezione, il balilla si fa consegnare da appositi incaricati uno o più giocattoli e sotto la sorveglianza degli ufficiali ed insegnanti addetti al Doposcuola attende a giuochi che hanno sempre un fondamento istruttivo. Tre volte alla settimana ha luogo il cinematografo intercalato da spettacoli con marionette, esperimentato ed ottimo sistema educativo per i nostri ragazzi.

A cura delle dame patronesse della Casa e dell'Opera di assistenza ogni ragazzo riceve ogni giorno una abbondante merenda di latte, cioccolato e pane e qualche volta di pane e formaggio o pane e cioccolato.

Cultura fascista e militare

Tutti i giorni, prima dell'uscita, i Balilla vengono intrattenuti per una diecina di minuti su qualche argomento di cultura patriottico-militare. Viene loro ricordato generalmente qualche fatto di guerra o della rivoluzione. Particolare cura viene data alla lettura di episodi riguardanti la vita dei gloriosi Martiri Fascisti. Indi ha luogo, dopo il canto della Marcia Reale e Giovinezza, la cerimonia dell'ammaina bandiera (la bandiera viene innalzata tutti i giorni all'apertura del Doposcuola dai balilla di servizio). Fatto l'appello del giovinetto eroe « F. Bertiglia » al quale si intitola la Casa rionale del Balilla di Barriera Nizza, si recita la preghiera per il Re e per il Duce.

Un reparto di balilla compie internamente, a per turno, i servizi di guardia e quelli di corvè.

Alla fine di ogni anno scolastico il Comitato delle dame patronesse, composto in maggioranza da buone mamme di bambini abbienti, organizza una colonia per i più bisognosi.

Nella sede di Maddalena (Giaveno) vengono così raccolti ogni estate per circa due mesi i balilla più bisognosi di cure e di assistenza. Nell'anno XI si ebbero 50 coloni e nel XII si riuscì a far godere del beneficio della colonia circa 100 bambini.

Gli iscritti ai due Doposcuola sono attualmente 480, ma ogni giorno aumentano le richieste di inscrizione a questa nobile istituzione.

Risultati ottimi dunque si teme ed di questa attività che si è iniziata sotto i migliori auspici e con viva soddisfazione di tutti gli abitanti del popoloso rione e di quanti comprendono l'importanza di una istituzione sì umana e fattiva.

Sono stati tre anni di durissimo e tenace lavoro compiuto con ferrea volontà e passione dal direttore della Casa e da tutti i suoi collaboratori.

Michele Venuti

Modifiche alla rete tranviaria

La linea 11 sbarrato soppressa

A partire da domani, 28:

La linea n. 8 abbandonerà il percorso di corso Re Umberto tra il corso Oporto e la via Magellano e, avendo come capilinea il Nuovo Mercato Ortofrutticolo ed il Regio Parco, effettuerà il seguente percorso:

Nuovo Mercato (Piazza Balilla), via Tunisi, corso Sebastopoli, corso Stupinigi, corso Sommeiller, via San Secondo, via Arsenale, corso Oporto, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, via S. Francesco d'Assisi, Palazzo di Città, via Milano, piazza Emanuele Filiberto, via Bologna, *Regio Parco*.

Nelle corse di ritorno le vetture dell'ottava linea percorreranno la via San Secondo fino alla via Magellano entrando in corso Stupinigi all'altezza dell'Ospedale Mauriziano e transiteranno per via Giordano Bruno anzichè per via Tunisi.

Corrispondentemente sarà soppressa la linea 11 sbarrata (P. Nuova, Nuovo Mercato).

La linea N. 19 abbandonerà il percorso di corso Oporto, via San Secondo e, avendo come capilinea quello attuale allo *Stradale di Lanzo* (presso la ex Barriera) e l'*Ospedale Mauriziano* percorrerà tutto il corso Re Umberto sino all'Ospedale Mauriziano, con il seguente percorso:

Stradale di Lanzo, via Stradella, Stazione Torino Dora, corso Principe Oddone, piazza Statuto, Stazione Porta Susa, via Cernaia, piazza Solferino, corso *Re Umberto, Ospedale Mauriziano*.

Le licenze degli esercizi pubblici

L'Unione provinciale fascista dei Commercianti rammenta che col 31 dicembre scadrà il tempo utile per la rinnovazione delle licenze ed autorizzazioni dei pubblici esercizi. Il servizio organizzato a Palazzo Cavour continuerà sino al 30 dicembre, tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 16, con orario continuativo.

La domestica loquace

La giovane Erminia Poralli, una graziosa e formosa servetta, soffriva di gravi distrazioni che le facevano dimenticare i doveri imposti dalla sua professione: la riservatezza e la fedeltà. Nelle soste più o meno prolungate presso i fornitori, la ragazza dava sfogo alla sua loquacità, narrando per filo e per segno le vicende della famiglia Ridolà presso cui era addetta, non tralasciando nemmeno certi particolari che sarebbe stato più opportuno tacere. Ci fu chi riferì i discorsi della servetta ai padroni, i quali dapprima si limitavano ad un severo richiamo, ma in seguito — poichè la ragazza perseguiva nel suo atteggiamento — la licenziavano su due piedi, negandole la piccola indennità consuetudinaria. La ragazza, per vendetta, andò a spargere sul conto degli ex-padroni delle voci che riuscirono poco gradite ai signori Ridolà, i quali, indignati, si affrettavano a sporgere querela contro la Poralli per diffamazione; nel frattempo essi constatavano la scomparsa dalla loro abitazione di oggetti di poco valore e immediatamente ne facevano risalire la responsabilità alla loquace domestica, che denunciavano anche per questo fatto. Ma in udienza i signori Ridolà non insistettero nella loro denuncia, e ritirarono la querela per diffamazione, vinti dalle lacrime della giovane, che proclamava con grande energia la sua innocenza. In mancanza di elementi sufficienti per stabilire la sua colpevolezza in merito ai furterelli, la Poralli beneficiava di un'assoluzione per insufficienza di prove, mentre veniva assolta per remissione di querela dall'imputazione di diffamazione.

Professionista accusato di due appropriazioni indebite

Il Segretario del Sindacato fascista avvocati e procuratori, comm. avv. Carlo Majorino, ci comunica:

« Il Direttorio del Sindacato fascista degli avvocati e dei procuratori di Torino, in sua seduta del 18 corrente, ha sospeso dall'esercizio della professione forense, sin visto l'esito definitivo del procedimento penale in corso, il signor avv. Federico Tovegni fu Pietro, con studio in via Pietro Micca 20, iscritto regolarmente negli albi professionali tenuti dal Sindacato ».

L'avv. Tovegni è imputato di due distinte appropriazioni indebite, l'una di circa 40.000 lire e l'altra di 300.000 lire, quest'ultima in danno della dama di compagnia della signora Poincaré; contro il professionista è stato spiccato mandato di cattura, che non ha potuto essere eseguito essendosi il Tovegni reso irreperibile. Appena a conoscenza dell'istruttoria aperta a carico del Tovegni, il Sindacato forense, geloso tutore della dignità del Foro torinese, preso in esame il caso del suo iscritto, ha adottato il provvedimento sopra indicato.

Quadro autentico o copia?

Al signor Giacomo Rubella piacciono assai le opere d'arte e per soddisfare questa sua passione egli ha speso gran parte del suo ingente patrimonio; ora però possiede una ricca galleria in cui figurano alcuni autentici capolavori. Per quanto siano profonde le sue conoscenze artistiche, egli non è rimasto immune dai tentativi di negozianti poco scrupolosi che intendevano vendergli per autentiche opere d'arte, quadri di autori sconosciuti o copie di capolavori: riusciva, però, a tempo, a smascherare i poco onesti negozianti ed a farsi restituire il denaro versato. Alcuni mesi or sono era vittima di un nuovo tiro mancino da parte di un mediatore che gli offriva in vendita un quadro del Fontanesi, garantito autentico. Il signor Rubella versava al mediatore — tal Roggero Pileni — un acconto di lire cinquemila, coll'impegno del saldo entro trenta giorni. Entrato in possesso del quadro, il signor Rubella si affrettava a farlo esaminare da periti i quali asserivano trattarsi di una abilissima copia dell'originale fontanesiano. In base a questo responso, il signor Rubella pretendeva dal Pileni il rimborso della caparra, ma otteneva un rifiuto accompagnato da un reciso invito a mantenere fede all'impegno assunto. Il signor Rubella rispondeva a questa intimazione con una citazione dinanzi al nostro Tribunale civile con la quale chiedeva al Magistrato di dichiarare risolto il contratto per colpa del signor Pileni.

Una Messa per i Caduti del Natale di Fiume

Il giorno 30 verrà celebrata una Messa alle ore 10 nella chiesa di San Domenico per celebrare i Caduti del Natale di Fiume.

Eredi Trombini

Un'altra aspirante torinese

Mentre giungeva la notizia da noi pubblicata ieri, che mette in dubbio la esistenza della eredità Trombini, sono farsi nota una nuova presunta erede. Si tratta di certa Giulia Trombini figlia del fu Francesco, nata nel 1881 a Torino e residente in corso Palermo 27. La donna si rivolge al nostro Giornale richiedendoci quali pratiche siano necessarie per porre la sua candidatura alla vistosa eredità. Come si è accennato, proprio ieri la comunicazione del legale modenese ha proposto seri dubbi sulla consistenza dell'asse patrimoniale; a lui ad ogni modo gli eredi Trombini, fra i quali la signora torinese, possono rivolgersi per ulteriori spiegazioni, in quanto egli già da tempo si interessa della vicenda.

Tra vicini di casa

Tra le vicine di casa Rosalia Mercuri e Giovanna Rolandi non regnavano da tempo buoni rapporti: i motivi del disaccordo erano abbastanza futili ed attribuiti al contegno del cane della Rolandi, il quale, poco rispettoso dei diritti altrui, ben volentieri sconfinava dall'abitazione del proprio padrone per recarsi in quella della Mercuri, ove metteva tutto a soqquadro. Nell'estate scorsa costei aveva scacciato a suon di scudiscio l'irrequieto animale, ma questo suo modo di agire aveva sollevato le ire della vicina.

— Vi proibisco di toccare il mio cane! — le aveva intimato.

— Evitate allora che venga in casa mia! — ribatteva la Mercuri.

— Non posso tenerlo legato tutto il giorno alla catena! — replicava la Rolandi.

— Invece di andare in giro a curiosare, badate piuttosto alle vostre bestie...

— Insolente, villana — furono le parole di risposta della Rolandi.

La interlocutrice non volle essere da meno della vicina e lanciò alla Rolandi le più atroci ingiurie: la contesa non si limitò alle parole, ma trascese a vie di fatto. L'intervento di altri vicini fortunatamente mise termine al pugilato, che ebbe però un seguito nelle aule giudiziarie, in seguito alle querele che le due parti si sporsero a vicenda. Il pubblico che affollava la sala d'udienza si attendeva un epilogo clamoroso della vicenda, ma fu deluso nella sua aspettativa: dopo alcune battute di introduzione, per intervento del Magistrato le due parti contendenti venivano ad una remissione delle querele.

Investito da un'automobile

Mentre percorreva il sottopassaggio del corso Regina Margherita, il signor Giovanni Abrate, di 65 anni, abitante in corso Regina Elena 4, è stato investito dall'automobile guidata da certo Giovanni Cetrina di Giacomo. Alla Astanteria Martini i sanitari hanno riscontrato all'infortunato una ferita lacero contusa al mento e lo hanno giudicato guaribile in 10 giorni.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 27. — La riapertura della Borsa dopo le feste natalizie è avvenuta sotto ottimi auspici. Le disposizioni favorevoli precedenti hanno continuato nel loro sviluppo con maggior accentuazione sui valori di Stato. Rendita e Redimibile assai domandati hanno conseguito un progresso di circa mezzo punto, imprimendo a tutto il mercato una attività maggiore oltre al benefico orientamento. Fra i valori industriali più attivi notiamo Fiat e Viscosa, seguiti dalle Montecatini e Burgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	85,15	85,80
100	Id. f. p.	85,35	85,90
100	Prest. conv. 3½	84,35	84,80
100	Id. f. p.	84,80	85,025
100	I.R.I. 4,00%	497,50	496,50
500	Torino 6% c.	492,50	495,50
500	Torino 5% c.	499 —	500,25
500	S. Paolo 5%	486 —	486 —
500	S. Paolo 3,50%	471,50	473 —
500	Ferrov. 3%	345 —	348 —
500	Elet. fer. 4,50%	469,50	469,50
100	B.T.N. 1940	103,80	103,60
100	Id. 1941	104 —	104,05
100	Id. 1943 (V)	99,35	99,80
100	Id. Id. (XI)	— —	— —
500	S.T.E.T.	520 —	520 —
500	Miglior. 5%	489 —	489 —
500	Miglior. 6%	490 —	490 —
1000	B.ca d'Italia	1630 —	1636 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
200	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
250	Mediterranea	431 —	432 —
500	Meridionali	616 —	618 —
35	Lloyd Sab.	26,50	27,25
200	Navigaz. A. I.	66 —	66 —
100	Torino-Nord	121 —	121 —
10	Italiana Gas	13,125	13,125
100	Elettr. A. I.	94,25	94 —
50	Sip	40,50	41 —
200	Terni	197 —	197,50
75	P. C. E.	84 25	84,50
500	Savigliano	670 —	670 —
200	Nebiolo	129,50	131,50
125	Sauchiero	160 —	162,50
80	Tedeschi	77,50	78 —
200	Ilva	168,75	168,5/8
200	Fiat	275,1/2	277,50
50	Monte Amiata	22 —	22 —
100	Montecatini	134,1/2	136,75
250	Monteponi	180 —	180 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	94 —	94,50
75	Cir	153 —	153 —
500	Acqua Potab.	441 —	441 —
70	Florio	40,50	41,50
25	Unica	26 —	26 —
50	Venchi	— —	— —
(equiv. 7½ az. Unica)			
200	Viscosa	292 —	294,25
25	Valli Lanzo	17 —	18 —
500	Lane Borg.	1250 —	1250 —
200	Ben. Stabili	192 —	192 —
100	Cartiera Ital.	93 —	93,50
225	Cart. Burgo	219 —	219,50
20	Pittaluga	1 —	1,30
65	Fornaci	217 —	217 —

CAMBI — Parigi 77,275 - Svizzera 379,50 - Londra 57,99 - New York 11,725.

Borsa di Milano

MILANO, 27. — Rend. Ital. 3,50 % 85,80; Convers. 3,50 % f.m. 85; Banca Italia 1630; Banca Commerciale Ital. 965; Banco Roma 105; Credito Ital. 620; Credito Marit. 500; Assic. Gener. 3960; La Centrale 664; Mediterranea 430; Meridionali 616; Veneta Costr. Ferr. 213; Cosulich 13; Rubattino 135; Libera Triest. 24; Colon. Cantoni 1400; Tartar 600; Val d'Olona 80; Valle Seriana 7; Val Ticino 80; Olcese 215; Stamp. De Angeli 460; Cantoni Coats 315; Linif. Canap. Naz. 211; Rossari-Varzi 300; Rotondi 199; Tosi 10,50; [illegible] Meridion. 12,75; Unione Manif. 304; Caverdo 920; Rossi 2935; Targetti 64; Cesmani 300; Bernasconi 32,75; Snia 294,25; Pacchetti e C. 63,50; Ansaldo 25; Ilva 169; Metallurg. Ital. 172; M. Amiata 22; Montecatini 136,25; Dalmine 165; Breda 136,50; Aut. Bianchi 66,50; Isotta Fraschini 14 5/8; Fiat 272,50; Miani Silvestri 1,50; Reggiane 53; Adriatica Elettr. 143,25; Piacentina 176; Gioli 174; Dinamo Ital. 263,50; Elettr. Bresciana 263,50; Valdarno 139,25; Alta Italia 93; Emil. Elettr. 367; Trezzo 365; [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 27. — Rendita It. 3,50 % fm. 85,80 — Prestito Conv. 3,50 % fm. 84,95; id. c. 84,60; Venezie 3,50 % 91,80; Buoni Tes. Nov. 5 % (1940) 103,80; id. 5 % (1941) 103,95; id. 4 % (1943) 99,225; Cred. Miglior. 5 % 496; id. 6 % 494; S. Paolo Torino-Fond. 5 % 497,50; Banca d'Italia 1628; Banca Comm. Ital. 966; Banco Roma 104; Credito It. 623; Ferr. Merid. 616; Ferr. Mediterr. 429; Rubattino 133,50; Lloyd Sabaudo 27; Cosulich 14; Alta Italia 87; La Polare 21; Snia 294; Montecatini 136,50; Monte Amiata 22; Ilva 170; Ansaldo 25; Metallurgica It. 173; San Giorgio 166; Fiat 276,50; Un. Es. Elettr. 30,50; Sip 40; Terni 198,50; Eridania 348; Ind. Zuccheri 1030; Ligure-Lomb. 365; Distill. Ital. 161; Molini A. I. 250; Acciaierie 115,50; Beni Stabili 190. — CAMBI: Parigi 77,275; Svizzera 379,50; Londra 57,98; Olanda 793,50; Spagna 160,10; Belgio 273; Berlino 469,04; Praga 49; Buenos Aires carta 295; New York 11,725.

LA TEMPERATURA

Massima	+ 5,7
Minima	— 1,8

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Palmer). — Ore 21,15: « I fratelli Karamazow » di Coebher e Raggio.
VITTORIO (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: « Zeffirino » di Giancapo.
CHIARELLA (Comp. Dezzo). — Ore 21,15: « La principessa della Czarda » di Kalman.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Tony » nerva di Barbera, Bertinetti e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Balilla ».
SOCIETA' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI — Esposizione: ore 10-16; lunedì e venerdì anche 21-23.
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » — (Palazzo Lascaris). — Ore 10-16 e 21-23.
MAFFEI: Varietà 2 spettacoli: ore 17 e 21.
BALBO: Rivista Testa Di Landa e Clerma.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Piccole donne » (Katharine Hepburn) e Battesimo Principessina Maria Pia.
AMBROSIO: « Accadde una notte » con Claudette Colbert, Clark Gable.
VITTORIA: « Gli maledetto » (John Boles) e Compagnia di Riviste Bisetti-Navarrini.
STATUTO: « La grande festa », Crik e Crok.
BALBO: « Eredità alla Buonanima » e Rivista.
MAFFEI: « Universo innamorato » e Varietà.
SPLENDOR: « Sempre nel mio cuore », 1,05.
IDEAL: « Seconda B » (S. Tofano) e Rivista.
ALPI: « A lume di candela », E. Landi.
MASSIMO: Sempre nel mio cuore, Stanwyck.
NAZIONALE: Isola del tesoro, Beery, Cooper.
BORSA: Danza di Venere: Crawford, Gable.
PRINCIPE: « La via proibita » e Varietà.
SAVOIA: « Peg del mio cuore », M. Davies.
SALAZZURRA c. Brescia 14: Battaglia, 1,05.
IMPERO: « Provincialina » - Ingresso L. 1,05.
PALAZZO: Carovane e Cenerentola. Successo.
REX: « La Regina Cristina » (Greta Garbo) e « La notte di Natale », cartone del Disney. Da oggi: L. 9 - L. 7 - L. 5.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenamente e cristianamente, mancava ieri mattina, il

Rag. Cav. Annibale Garlanda

Angosciatissimi ne danno l'annuncio: la consorte **Maria Revelli**; le figlie: **Rina** col consorte **Piero Mazzoletti**; **Maria** e **Clara**; i nipoti **Garlanda**; lo zio Cav. **Pacifico Cosa**; cognati, cognate e parenti tutti. I Funerali avranno luogo venerdì, 28 corr., alle ore 10,30, partendo da Vallemosso, stabilimento Fratelli Garlanda, per Strona, ove la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 27 dicembre 1934-XIII.
Via Duchessa Jolanda, 19.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Fratelli Garlanda** ha il dolore di annunciare la perdita del

Rag. Cav. Annibale Garlanda

suo Socio Fondatore e Zio amatissimo dei Comproprietari.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Cosa & C.** di Cirié ha il profondo dolore di annunciare la perdita del

Rag. Cav. Annibale Garlanda

Consocio e Cugino amatissimo dei Titolari.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della Ditta **Fratelli Garlanda** partecipano al grande dolore per la perdita del

Rag. Cav. Annibale Garlanda

Socio Fondatore e Zio dei Comproprietari.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Alle ore 10 del 26 dicembre con i conforti religiosi si chiudeva a 46 anni di età la nobile esistenza, tutta consacrata alla Patria ed al dovere, del

Cav. Uff. Pietro Valvassori

Comandante del Corpo delle Guardie Municipali di Torino - Capitano di Fanteria di Complemento - Combattente della grande guerra.

Angosciati ne danno il dolorosissimo annuncio la moglie **Elena Cerlatta**, la figlia **Teresa**, i fratelli, gli zii, le cognate, i cognati, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 27 dicembre alle ore 15 in Torino, Corso Vinzaglio 42.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Il **Corpo delle Guardie Municipali** annuncia, con profondo dolore, il decesso del suo amato Comandante

Cav. Uff. Pietro Valvassori

avvenuto dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15, partendo da Corso Vinzaglio 42.

Torino, 27 Dicembre 1934 XIII.

Stanotte, dopo breve inesorabile male, lasciava i suoi cari

BARBACIN
Pangella Geom. Cav. Uff. Lorenzo
Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Desolatissimi lo piangono l'adorata moglie **Lina Porta**, la sorella **Mina Colomba** e famiglia; i fratelli Dott. **Carlo**, Rag. **Giuseppe**, Dott. **Vittorio** e famiglia; la suocera **Teresa Adi Ved. Porta**; le cognate **Ketty Pangella** Ved. **Porta** col dilettissimo **Pupetto**; **Maria Roemiger-Porta** col marito Capitano **Giuseppe**; gli amatissimi zii **Carlo Teppati** ed **Enrichetta Teppati**, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionatissima **Sibilla Falco**.

Non si mandano partecipazioni speciali. I funerali avranno luogo sabato 29 corr., alle ore 9, partendo da Via Saluzzo 14, indi la cara salma verrà trasportata a Monteu da Po per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 27 dicembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-989

Per malore improvviso ieri decedeva il

Prof. ALBERTO OREFICI

Accasciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Celeste Avigdor** coi figli **Mira** e **Aldo**; le sorelle, il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo venerdì 28 corrente alle ore 15 da Via Bianzè, 19.

Non fiori ma beneficenza. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Santamente spirava

Grazia Zoard de Zahorowski Ved. COLOMBA

Annunziano piangendo le figlie: **Maria** Ved. **Beriolio**, **Lucia**, **Giuseppina**; il fratello **Attylo**; i parenti tutti.

La sepoltura partirà da via Goffredo Casalis 27 bis il 29 corr. alle ore 10.

Non fiori, preghiere e beneficenza.

Torino, 27 Dicembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 50-183.

Le Famiglie **ROSA**, **NAN**, **BENSIG** commosse per la dimostrazione di affetto data alla loro diletta

PAOLA ROSA-NAN

ringraziano vivamente quanti presero parte al loro dolore. La messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia della Gran Madre di Dio il giorno 10 Gennaio alle ore 10,30.

Pompe Funebri Damiano - Tel. 41-989

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'avventura di Fiorella

Fiorella Grandini, la dolce, la soave, l'affascinante Fiorella, i cui occhi riflettono l'azzurro del cielo, la cui voce risuona come un campanello d'argento, e il cui temperamento è impetuoso e generoso come una coppa di spumante, Fiorella Grandini ha vissuto a San Remo una stranissima vicenda, che voglio raccontarvi.

Ci incontrammo, una sera, stanchi, di ritorno da un tavolo di giuoco, al Casinò.

— Caro amico, — esclamò appena mi vide — quale felice combinazione di ritrovarci qui. Lei cerca una donna graziosa o lo spunto per una novella?

— Come vuole, ma lei sta per vivere una vicenda romanzesca, o io mi sbaglio — le risposi.

— In effetti. E io sono molto felice di raccontargliela.

— Perchè lei può dare sfogo a tutta la sua fantasia e al suo spirito capriccioso.

— No, perchè ho la volontà di ottenere tutto quel che voglio.

— Ha le prove per affermarlo?

— Sì; cioè non molte, ma, almeno, in quantità sufficiente.

— Ah, brava!

— Peppino!

— E' del suo adoratore ch'ella vuol parlarmi?

— Non è precisamente il caso.

— Del suo schiavo, allora?

Per un momento Fiorella sembrò esitare.

* * *

Entrammo nel ristorante, ove Fiorella cominciò a prepararsi, con arte consumata, un *cocktail*.

— Sono partita sola da Roma, o, per meglio dire, mi sono eclissata senza rumore — continuò la bella signora — senza che i miei amici sapessero nulla della mia «fuga». Non ne potevo più della loro continua presenza: desideravo essere libera, vivere sola, a mio agio, e così ho scelto per mèta San Remo. Due settimane sono passate senza che niente di rimarchevole si verificasse; naturalmente vi sono stati diversi uomini che desideravano avvicinarmi, ma non era quel che io volevo...

— Così bella e giovane ancora!

— No, semplicemente perchè essi non mi interessavano. Ne ho abbastanza del mio ascendente su conti, *lords* e altri generi simili, più o meno autentici. Non volevo più avventure. E tuttavia...

— L'occasione si presentò.

— Lei può canzonarmi; si tratta infatti di una buona occasione. Passeggiavo, uno di questi giorni, nelle sale dell'albergo, annoiandomi terribilmente, quando mi avventurai nel salone della mostra permanente d'arte ov'è esposto qualche mio ritratto. Davanti a uno di questi (può darsi che lei l'abbia visto: quello in cui sono raffigurata con un lungo velo attorno al collo e un boa che mi scivola dalle mani)...

— Nient'altro?

— Non basta, forse?

— Oh, certamente, ma io credevo...

— Dunque, davanti a quel mio ritratto sostava un uomo, molto modestamente vestito; un uomo i cui occhi (oh, quei suoi occhi!) brillavano come io non ho mai visto brillare occhi d'uomo. L'ammirazione che egli sembrava dimostrare per il mio ritratto mi paralizzò sul posto, mi ipnotizzò; mi avanzai — stravagante come sono sempre — dietro quell'uomo col fermo proposito di interpellarlo. Gli rivolsi dunque la parola in questi termini: «Questo ritratto di signora vi piace tanto?». Egli, senza voltarsi, mi rispose con una voce tremolante: «Morirei per lei!» — «Ma perchè, piuttosto, non vivere che per lei?» risposi. L'uomo alzò le spalle, mentre un sorriso d'inesprimibile malinconia affiorava sulle sue labbra, e continuò: «Noialtri poveri uomini siamo i reietti della vita, perciò mi devo limitare ad ammirare questo ritratto». Io scoppiai in una risata: «Povero pazzo!». Egli si girò a queste parole.

— La riconobbe e si gettò ai suoi piedi?

— Neppur per sogno. Mi guardò con aria smarrita, mormorò qualche parola intelligibile, e stava per allontanarsi, quando io...

— Lei glie lo impedì...

— ... dicendogli: «Caro amico, un puro caso mi ha fatto scoprire il suo cuore. Lei si è tradito, e mi deve la riconoscenza».

— Va bene. E che avvenne di questo amore subitaneo?

— Gli diedi appuntamento per il pomeriggio, al Casinò. Venne; mi dichiarò che non era degno del mio amore, ma io lo rassicurai. Qualche giorno dopo mi fece le sue confidenze.

— Come, fino a questo?

— Sì. Ed è precisamente questo che rende graziosa la nostra relazione, che dà il suo profumo al fiore del nostro amore. Stia a sentire: Peppino discende da una famiglia patrizia, ciò che si indovina facilmente dai suoi gesti e dal suo modo di vivere; ma non gli resta, della sua fortuna, che una preziosa collezione di antichità e un'educazione perfetta, e, poichè non ha di che vivere, egli trasforma gli oggetti della sua collezione in denaro liquido. Vive qui, con un vecchio servitore, in due piccole camere fra le più modeste, e vende gli oggetti della sua collezione uno dopo l'altro. Ma chi li compera sono io...

— Lei?

— Sì. Ma egli ignora che li compero per me; crede invece che io abbia qui molte conoscenze e pensa che trovi più facilmente di lui a vendere le sue antichità. La sua collezione contiene, mi dice, oggetti di grande valore; così egli possiede, per esempio, — o meglio, possedeva sino a qualche giorno fa — la sciarpa di seta con la quale Kara Mustafà fu strangolato alle porte di Vienna, il pugnale che servì ad uccidere Marat nel bagno, un servizio che Napoleone I diede a suo nonno come dono di nozze, e una spada che appartenne a Federico il Grande.

— Favoloso, veramente.

— Dio mio! Peppino me lo dice molto spesso perchè io possa ripeterlo agli acquirenti ai quali egli crede che mi rivolga.

— E lei ha fatto apprezzare il valore reale di questi oggetti antichi?

— Caro amico, come si può verificare il valore reale d'un oggetto storico! Non vi sono che i conoscitori esperti che possano farlo; per i profani questi oggetti non presentano niente di interessante. Peppino è per me come un cane fedele e mi chiama il suo «salvatore». E' precisamente quello che io intendevo trovare in lui; ha perduto tutta la sua volontà personale, è la mia creatura, e io posso adoperarlo per tutti i miei scopi.

— Ora, le chiedo se il gioco continua.

— Oh! no! Ma stiamo per giungere alla soluzione dell'enigma.

— Sono impaziente di sapere.

— Allora ascolti. Fra tre giorni Peppino festeggerà il suo compleanno; io ho venduto gli ultimi oggetti della sua eredità.

— Ciò che vuol dire che è stata lei a comperarli.

— Sì. Egli vuol partire e andare, non importa dove, con lo scopo di cercare lavoro, poichè col solo ricavato della vendita delle sue antichità non potrebbe vivere a lungo. Io voglio, malgrado il suo espresso divieto, seguirlo nascostamente. Nel pomeriggio egli non è mai in casa, così io potrò radunare tutti gli oggetti che mi ha dato e rimetterli al loro posto nella sua camera. Quando rincaserà, li ritroverà tutti, potrà così apprezzare la mia generosità, si affretterà di rivedermi, e io gli confesserò allora che l'ho ingannato, che non ho venduta la sua fortuna, e... E allora, egli, sconfitto dal mio gesto generoso, perderà quel poco che gli resta della sua personalità e si sottometterà completamente ai miei voleri.

* * *

Tre giorni dopo questo colloquio, proprio quello del compleanno di Peppino, mentre il sole scendeva all'orizzonte in tutta la sua gloria luminosa, e io andavo a passeggio, incontrai un'auto: Fiorella, in abito da viaggio, vi era seduta nell'interno, e una grossa valigia troneggiava accanto all'autista.

Salutai; Fiorella ordinò all'autista di fermare, e fece segno d'avvicinarmi.

— Vuole accompagnarmi alla stazione?

— Volentieri... lei parte?

Non avevo ancora pronunciato alcun nome, quando, tutto d'un tratto, dissi:

— Sola?... Senza Pepp...?

— Sì... Meglio così! — E un torrente di lagrime si precipitò dagli occhi luminosi di Fiorella.

— Oh! Caro amico, non mi parli più di lui, per l'amor del cielo, non me ne parli più. Quel Peppino!...

— Non è stato forse contento del regalo che lei gli ha fatto per il suo compleanno?

Asciugandosi le lagrime, Fiorella mi raccontò:

— Non so se sia stato contento o meno; ma vi è un'altra cosa che io conosco. Pensi, dunque: io sono andata oggi, come avevo deciso, a casa sua; ho suonato il campanello, un volgare giovanotto è venuto ad aprirmi e io gli ho domandato se era lì che abitava il signor Peppino; il giovane mi ha risposto affermativamente, comunicandomi però che il padrone era assente. Allora gli ho detto che avevo qualche cosa da rimettere e, parlamentando, gli feci scivolare nelle mani un biglietto da cinquanta, pregandolo di farmi entrare per qualche istante nella camera di Peppino. Il giovanotto prese il denaro, borbottò un po' e mi aprì la porta. Provai allora come una violenta mazzata sulla testa: credevo di entrare in un'abitazione borghese, semplice e in ordine, e invece vidi — non so come esprimermi — una specie di magazzino di antichità. Almeno venticinque pugnali, simili a quello che servì per assassinare Marat, erano gettati alla rinfusa su di una poltrona; duecento sciarpe di seta, uguali a quella con la quale avevano strangolato Kara Mustafà, pendevano da un cassettone; due dozzine di quei volgari servizi a buon mercato, dei quali Napoleone aveva regalato uno al nonno di Peppino, e di cui egli mi aveva decantato l'inestimabile valore, erano accatastate sulla tavola; e inoltre una quantità di spade di Federico il Grande, senza alcun valore artistico, giaceva agli angoli della stanza.

Gli occhi di Fiorella fiammeggiavano.

— Che mi restava da fare? Sono ruzzolata giù per le scale, sono rientrata all'albergo e ho fatto i miei bauli. Mi dica: esiste forse un modo più rapido di uscire da una tale situazione?

La graziosa Fiorella mi faceva pietà; non trovai altro da dirle, per consolarla, che approvare la sua decisione.

Ma, naturalmente, non ebbi il coraggio di manifestarle una mia certa contentezza nell'aver trovato, nella sua disavventura, lo spunto per una novella!

Renato Bratianu [illegible]

Il razionalismo del desco moderno

Attrattiva di una bella tavola

I nostri antenati, che in tutti i tempi, furono dei «gran golosi» e che si beavano dinanzi ad una ottima tavola; i nostri antichissimi padri, innamorati delle franche libagioni e dei festini pantagruelici, avevano una particolare predilezione per la cucina sontuosa e complicata, per le sapienti salse, le specie aromatiche; e nulla ad essi piaceva come la «presentazione» delle cibarie, cioè il piatto elegantemente preparato: ad esempio, i volatili posti in forma di mitria, i pasticci in forma di alti castelli...

Oggigiorno le molte ragioni igieniche e gastronomiche hanno ricondotto il gusto alla cucina semplice e senza inutile fasto e i buongustai si sono disinteressati di tali festini, essi chiedono solamente che i cibi abbiano gusto gradevole, e che ad essi sia dato quel nome cui le leggi culinarie hanno imposto, senza andare alla ricerca di appellativi stravaganti.

Il tempo della ricca cucina è passato e che in verità è il contrario di quella vera. Il tempo è trascorso per le «presentazioni» barocche e pretenziose. Noi difatti, oggi rimarremmo insensibili di fronte allo splendore di una Torre d'Eiffel mandorlata, o di un castello di zucchero, e indifferenti rimarremmo se due valletti, ad un qualsiasi pranzo, ci portassero, come si usava in antico, il busto zuccherato d'un anfitrione. Ma i buongustai moderni, oltre alla cucina semplice preferiscono quella prettamente regionale; e i ghiottoni raffinati tengono sempre — ciò che il culto della buona tavola non negherà giammai — alla tavola ben imbandita.

La gastronomia non fa solamente vivere i suoi adepti, ma coloro che fanno la cucina e tutti i fornitori di cibi, di vino, di legumi, in una parola tutto il commercio dell'alimentazione —. Essa dà vita all'industria che si riferisce alla tavola e che fornisce tovaglieria, argenteria, vetreria, cristalleria, vasellame, porcellaneria e via discorrendo.

Come disse un gastronomo illustre, la gastronomia s'indirizza a tutti i sensi, salvo, s'intende, a quello dell'udito. (Premettete che vi è gente che ama desinare a suon di musica!). Ma senza andar alla ricerca di troppo lontane «corrispondenze», diciamo che essa impone il decoro della tavola. La nostra passione ragionata e determinata dalla semplicità della cucina non esclude che essa non sia ben adorna. Noi, come i buongustai, chiediamo di sedere davanti ad una tavola che sia una tavola, e non un blocco di terra tagliata, e di mangiare in piatti che siano piatti e non tasse rotonde di legno. L'eleganza delle stoviglie aiuta una buona digestione! La sapiente disposizione di tutto ciò che occorre sul desco rende l'umor gioviale e rinfranca chi, a volte, siede per la colazione rannuvolato per le quotidiane preoccupazioni.

Noi beviamo i nostri vini entro grandi coppe, le cui forme, ingegnosamente studiate, concentrano e rafforzano il loro aroma.

Il colore? Il vetro non lo dissimula affatto. La sua pura trasparenza lascia vedere il liquido, il dorato splendore dei nostri spumanti, la calda biondezza, la porpora, il rubino di tutti i vini della nostra terra.

Fiori sulla tavola. Ecco un dono che non dovrebbe mai mancare. Essi sono il più bel ornamento, ed un grazioso mazzo di fiori è gioia per gli occhi.

Mai, però, molti fiori! com'ebbe a dire Calchas. Il più sontuoso bouquet m'esaspera s'esso mi nasconde il volto della bella convitata che si trova vis-à-vis.

Sul desco si accolgono con piacere le rose, le grandi rose, o quei fiori a multiple corolle che inondano del loro profumo tutto l'ambiente. E fra le stoviglie è pur bello vedere lunghi rami di rampicanti dalle foglie odorose.

L'argenteria, come la vetreria e la cristalleria, non sarà mai troppa. Il cambiamento del coperto a ciascun piatto rileva la pulizia più elementare. E, come i vini chiedono le coppe, così i cibi chiedono le loro argenterie.

L'avvicendamento degli accessori occorrenti per certi piatti ricrea i convitati e mostra loro la ricchezza, la varietà, il gusto di colui che ospita.

Si possono moltiplicare all'infinito i piccoli e gentili utensili inventati dagli argentieri e dagli orefici. Posate costruite con il chiaro metallo denotano la ricchezza, l'antichità di una famiglia. E soprattutto la cura e il buon gusto per la bella tavola.

In quanto alla biancheria — tovaglie, tovaglioli, ecc. — essa costituisce uno dei lussi ai quali tengono assai le pulite massaie. Ma che la biancheria non brilli troppo. Vogliamo dire che essa non abbia nulla di sontuoso e di splendido perchè si cadrebbe nella grossolanità. La biancheria deve rappresentare il simbolo di un'onesta fortuna. Fine e semplice il tessuto e senza ardui ricami. L'opaco candore della tovaglia basta per dare il senso della pulizia, e ciò basta. Il compito di contribuire fasto alla tavola spetta a tutto ciò di cui sopra abbiamo parlato. In tutti i tempi, gli artisti della tavola hanno saputo produrre dei capolavori, ispirati dalla logica, dalla ragione, dal senso pratico e dall'intento esatto di questa perfezione artistica che s'accorda con l'utile e il bello. Ed oggi specialmente il gusto d'imbandire con sobrietà ed eleganza una mensa va sempre più raffinandosi. Coloro che seguono quel vecchio proverbio che dice che a tavola non s'invecchia mai non hanno torto nel pretendere che sul desco non manchino tutti quegli utensili ed oggetti che rendono davvero piacevole una dolce sosta durante la, spesso, laboriosa giornata. Voi potrete obiettare che se una tavola ben apparecchiata ha pochi cibi non basterà per soddisfare interamente. Perchè non solo l'occhio deve godere. Non vi si dà torto, ma dovete pur ammettere, d'altra parte, che una tovaglia disadorna è il segno della tristezza, della trascuranza, del disordine familiare.

Basta che le sapienti mani della massaia sappiano disporre con una certa civetteria anche pochi piatti colle posate intorno, un piccolo vaso di fiori nel centro, i bicchieri scintillanti e le bottiglie ad opposti lati, simmetricamente per donare subito un senso di sollievo e di una certa agiatezza a chi attende l'ora del desinare per non soddisfare solo l'appetito, ma pure lo spirito.

E allora davvero troveremo anche più giusto il vecchio e ripetuto adagio.

* * *

Tra la storia e il romanzo

Il rapimento della Malibran

Maria Felicita Malibran! Nome malioso che — or è appunto un secolo — riempiva di sè le cronache musicali di tutto il mondo ed era scritto a caratteri fulgidissimi nel luminoso cielo dell'arte vocale; nome che rimase circondato da una particolare aureola di gloria, in tempi in cui tutta una coorte superba di cantanti avevano portata l'arte del canto al suo più alto splendore.

La figura della Malibran s'erge a particolare grandezza, anche nei confronti di artisti che lasciarono di sè fama immortale e che furono ad essa contemporanei: Giuditta Pasta, le sorelle Grisi, Angelica Catalani, la Pisaroni, la Ungher, la Sontag, il Donzelli, il Lablache, il Tamburini e molti e molti altri.

Bellezza, genio e amore

«Bellezza, genio e amore furono il suo nome: nome che essa portava scritto nel suo sguardo, nel suo cuore, nella sua voce! Quest'anima apparteneva al cielo sotto tre aspetti: «piangi, o terra! E voi, cieli, accoglietela tre volte». Questa è l'epigrafe, che per lei dettò lo squisito cantore di Graziella — il poeta francese Lamartine — perchè fosse inciso sulla sua tomba, quando ella si spense giovanissima, tra il rimpianto universale.

E genio fu veramente questa cantante, di temperamento ardentissimo — vera figlia di un celebre tenore spagnolo — e avventurato; che sollevava ovunque ondate di entusiasmo e di passione indescrivibile, affascinando tutti col potere immenso del suo canto, della sua arte interpretativa e della sua romantica, strana, misteriosa bellezza!

Fu appunto questo fanatismo d'ammirazione, che ella sapeva ovunque suscitare, che la rese protagonista di una paurosa avventura, rimasta tra le più singolari della sua avventurosa vita.

Tra le interpretazioni più sublimi della Malibran è rimasta quella del personaggio di Desdemona, nell'«Otello» di Rossini; e il massimo della commozione essa lo traeva sempre nella famosissima «aria del salice», che ella cantava con arte ed espressione inimitabile, accompagnandosi essa stessa sull'arpa (la Malibran era musicista coltissima, versatilissima e anche compositrice).

Una sera, appunto dopo un'esecuzione dell'«Otello», essa era appena rientrata dal palcoscenico nel suo camerino e ancor tutta vibrante e, insieme, affranta dall'emozione della cantata e dalla fatica artistica, si era buttata su di una sedia, quando un colpo secco fu battuto alla porta.

— Avanti — gridò, pensando che fosse la cameriera o qualcuno del personale di servizio del teatro.

Invece entrò un uomo, dall'apparenza di un servitore, che, col viso sconvolto ed evidente affanno le disse:

— Signora, vostra madre muore. Venite subito con me, se volete giungere ancora in tempo per rivederla.

La gravità dell'inattesa notizia non lascia alla cantante il tempo di riflettere: costernata non fa che buttarsi un mantello sulle spalle e, vestita ancora del suo costume teatrale di «Desdemona», segue precipitosamente lo sconosciuto, che la fa salire su di una vettura che parte quindi a gran galoppo.

Per un certo tempo la Malibran, dominata dal pensiero della madre, dall'affanno e dal dolore, rimane inerte, seduta in un angolo della vettura; ma a un certo punto, osservando fuori, si accorge che la strada che la vettura percorre non è affatto nella direzione della casa dove abita la madre.

— Dove mi conducete? — grida inquieta allo sconosciuto.

Nessuna risposta.

— Fermatevi, lo voglio. Ve lo impongo.

Impassibile l'uomo, sferza i cavalli, senza nemmeno volgersi verso di lei.

Allora ella si alza e, in piedi nella carrozza traballante, con la forza della disperazione e dell'angoscia, cerca di aprire la porta: vuol scendere, a costo anche di buttarsi giù dalla vettura in corsa. Ma la porta resiste a tutti i suoi sforzi; essa non sa quale risoluzione prendere.

Un riuscito ritratto della celebre cantante Maria Felicita Malibran.

Attimi di angoscia

Finalmente la vettura s'arresta: lo sconosciuto apre, la fa discendere dinanzi a una villa, la cui porta s'apre immediatamente quasi per magico potere, e si richiude subito, dopo che la donna, ormai incapace di reagire, è entrata.

Essa si trova così in un ambiente chiuso, sola, in una oscurità assoluta. Il terrore le toglie il fiato e le impedisce perfino di gridare. Attimi d'angoscia tremenda...

Ma ecco, ad un tratto, spalancarsi una portiera di pesante velluto e apparire ai suoi occhi un salotto d'una eleganza ricchissima e raffinata, illuminato da una miriade di luci variamente scintillanti. Essa avanza cautamente, lentamente. Non si scorge alcuno; soltanto, in mezzo al salotto, sta un'arpa e, vicino ad essa un leggio. Dopo qualche attimo d'esitazione, tremante, essa s'avvicina e scorge, sul leggio stesso, un biglietto, indirizzato al suo nome. L'apre nervosamente e vede scritto: «Signora, la persona che vi ha rapito, vi supplica di concederle il vostro perdono. Essa si è resa colpevole di questo atto soltanto per potervi ascoltare da solo, lontano dai rumori, lontano da tutti. Cantate, v'imploro, la «romanza del salice» e sarete libera. E' questo il prezzo del vostro riscatto».

Un tumulto di sentimenti diversi agita l'animo della donna a tale lettura: indignazione, rabbia, rancore e... timore.

— Ah no! non sarà mai che io ceda a questa violenza, a questa ignobile azione! — grida. — Voglio uscire: voglio andar via... — E affannosamente si mette a ricercare una porta, una via qualunque d'uscita. Nulla.

Il ritorno a casa

Intanto i suoi nervi incominciano a cedere: la fatica, l'emozione, l'agitazione l'hanno affranta. Essa si siede sullo sgabello che sta dietro l'arpa e, quasi involontariamente, appoggia la mano sullo strumento. Questo, al tocco, manda un suono lievissimo, misterioso, dolcissimo, quasi di arpa carezzata dal vento. L'anima intensamente musicale della Malibran ne è scossa e, nello stesso tempo, quasi confortata. Oh l'ineffabile sensazione d'un suono così infinitamente soave, quando l'anima è tormentata!...

Le dita, quasi inconsciamente, toccano qualche corda, appena sfiorandola; poi accennano qualche arpeggio; poi qualche accordo... Poi un'onda eterea e armoniosa di suoni celestiali sorge dallo strumento, si amplifica e si diffonde per la stanza, che risuona divinamente. Lentamente quest'onda si rallenta, pare affievolirsi... Ma ecco un nuovo arpeggio: l'arpeggio in «sol minore» che serve d'introduzione alla «romanza del salice»... E una voce strana, misteriosa, intona la sublime melodia. Dapprima pianissimo; non sembra voce umana: si direbbe la voce d'un angelo, o di un'anima celestiale. La melodia, appena accennata, si delinea sempre più netta, pura, precisa: la Malibran, dimentica di sè e di tutti, rapita e inebriata dall'ebbrezza del suo stesso canto, s'abbandona con trasporto alla gioia della sua arte infinita: finalmente canta per sè sola!

Quanto tempo durò l'onda dell'armonioso canto? Nessuno potrà dirlo mai. Quando questa s'acquetò risuonò nel silenzio una parola sola:

— Grazie!

La Malibran, richiamata brutalmente alla realtà, sorge di scatto, furente, pronta a fare in pezzi tutto quanto le è a portata di mano... Ma ecco ricomparire lo sconosciuto di prima, che la fa cenno di seguirlo: conseguente la riconduce alla carrozza e la riporta finalmente a casa.

Appena entrata, essa scorge sulla sua toeletta un gran mazzo di fiori e, legato ad esso, un astuccio. L'apre e trova, accanto a una spilla di diamanti di grandissimo valore, un biglietto con una sola parola: «Grazie». La parola pronunziata al termine del suo canto nel misterioso salotto dall'ignoto ammiratore, che l'aveva fatta rapire!

el. B.

La VII Sciopoli di Cuneo

Cuneo, giovedì sera.

Sono partiti ieri 60 goliardi partecipanti alla VII Sciopoli dei Guf di Cuneo, che quest'anno si svolge ai Bagni di Vinadio, dal 28 al 31 dicembre, ove già quest'estate si accamparono i Giovani Fascisti e dove S. M. il Re onorò, per la prima volta d'una sua augusta visita un campo di Giovani Fascisti. La Sciopoli sarà visitata quanto prima da S. E. il Prefetto Mariano, dal Segretario federale Attilio Bonino, dal Podestà senatore Imberti, dal comandante la Divisione Monviso generale Grossi e dall'on. Tomelli. Domenica 30 corr. alla presenza di tutte le autorità provinciali, verrà disputata la Coppa Bonino. I campi di neve sono meravigliosi. La neve è alta m. 1,20 ed è farinosissima, ottima per sciare.

Ricordate che...

IL SOLE domani leva alle 8,7'; tramonta alle 16,54'. La **LUNA** leva questa sera alle 23,38'; tramonta alle 11,37' del 28. Temperature del 27 di cinquant'anni fa: minima + 1°1', massima + 3°5'.

CONVOCAZIONI DI OGGI. — Casa del Balilla, ore 18,30: distribuzione doni ai soldati.

CONFERENZE: venerdì ore 21,15 all'Ass. Arma Cavalleria: avv. A. Vossu: «Cavalieri d'Italia oltre il Tagliamento».

ONOMASTICI DI DOMANI. — Ss. Innocenti Martiri; S. Cesario, m.; S. Antonio, monaco.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Maria delle Rose: 7,30: Messa all'altare di S. Vincenzo Ferreri e benedizione degli ammalati. - S. Massimo: Funzione mensile in onore di S. Giuda Taddeo.

FIERE DI DOMANI. — Ciriè.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 22 dicembre: Ruota di Roma: 57 da 98 settimane - 90 da 77 - 35 da 69 - 10 da 58 - 31 da 56 - 47 da 53 - 9 da 52 - 59 da 50 - 39 da 48 - 60 da 47 — Ruota di Torino: 16 da 115 settimane - 6 da 95 - 44 da 93 - 4 da 78 - 74 da 76 - 43 da 41 - 65 da 39 - 52 da 38 — Ruota di Venezia: 75 da 116 settimane - 45 da 81 - 40 da 78 - 9 da 65 - 49 da 52 - 62 da 48 - 73 da 45. E' stato estratto il 44 assente da 88 settimane.

A «LA STAMPA» si vendono i biglietti per il grandioso Presepio dell'Annunziata al prezzo ridotto di L. 1,50.

BEFANA DEL DUCE. — Associazione «Pietro Micca»: distribuzione dei doni domenica 30, ore 14, al Teatrino degli Artigianelli.

NOVITA' TRAMVIARIE. — Da domani le linee 8 e 19 mutteranno, in parte, il loro percorso.

GITE. — Giovani Fascisti e Unione a Sauze d'Oulx e rifugio «Ciaò Pais».

FESTA DELLA NEVE a Bardonecchia: Rinviata al 13 gennaio.

PREMI FEDELTA' LABORIOSA. — Le iscrizioni per concorrere ai premi si chiudono il 31 dicembre.

STELLA AL MERITO. — Le proposte di conferimento devono essere presentate dalle ditte entro il 30 corr.

RINNOVAZIONE LICENZE. — Il 29 l'U.P.F. esercenti cessa il servizio di rinnovazione.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Sud: questa sera: ore 17: Concerto vocale e strumentale — 20,45: Concerto Sinfonico diretto dal M° A. Pedrotti (violinista V. Ranzato) - Italia Nord: Ore 17,10: Concerto soprano Tina Fantini, tenore E. Rossi - ore 20,45: «Frasquita», operetta in 3 atti di F. Lehar. — Monte Ceneri: ore 20: Concerto d'organo del M° Favini: dal XVI secolo alla metà del XVII.

ESPOSIZIONI. — A «La Stampa»: Mostra fotografica del Dr. Frig. — Palazzo Lascaris: Mostra «Amici dell'Arte» e dell'Ambientazione. — Cucina Malati Poveri: Mostra Tavernier — Pro Coltura Femminile: Mostra fotografica — Circolo Artisti: 76ª Mostra — Faro: Esposizione giocattoli.

MUSEI. — Arte Moderna (9-12; 14-17). L. 2. - Antichità (10-16). L. 2. - Armeria Reale (10-12; 14-16).

BIBLIOTECHE. — Civica (10-22; 14-18; 20,30-23). — Universitaria (9-12; 15-18).

PER LE SIGNORE. — Desiderate una lozione astringente per la cura del viso, eccellente ed economica nello stesso tempo? Vi troverete soddisfatte usando del thè molto carico. Da notare che un uso prolungato di tale infuso darà alla pelle quel magnifico tono avorio opaco che è il sogno delle donne che vanno al passo colla moda.

Zingara truffatrice

Alessandria, giovedì sera.

Nell'abitazione dei coniugi Angelo Molina, di 59 anni, e Agata Canestri, di 53 anni, residenti in Castellazzo Bormida, si era presentata giorni sono una giovane donna recante in braccio un bimbo di circa 4 anni, la quale affermava di essersi assunto l'incarico di pregare per un loro figlio deceduto nel maggio scorso. Per propiziare i favori celesti, la donna si faceva consegnare sei lire per accendere alcune candele al Santuario della Madonna. In seguito la sconosciuta ritornava dai predetti coniugi, asserendo che le preghiere rivolte alla Madonna in suffragio del loro figlio avevano avuto buon esito, ma era necessario perseverare ed intraprendere con lei un pellegrinaggio per le chiese di Castellazzo.

I Molina, date anche le condizioni di salute, delegavano l'intrigante sconosciuta ad impetrare da Dio i favori per il loro figliolo e consegnavano tutti i loro oggetti d'oro per un valore di parecchie centinaia di lire, nonchè una bottiglia di vino, che l'intrigante aveva cura di asportare, promettendone la restituzione. Fino ad oggi i Molina hanno atteso il ritorno della zingara, che si è tosto assentata da Castellazzo senza lasciar traccia di sè.

La pagina della montagna

Fra le più alte "quote,, del Continente Nero

Audacie di alpinisti e di aviatori sul Kilimandjaro (m. 6010)

E' noto come nella parte centrale dell'Africa Occidentale, fra il bacino del Congo e l'Oceano Indiano, limitata a Sud dal corso dello Zambesi ed al Nord dal Golfo di Aden e dal Mar Rosso, sia situata la regione più alta dell'Africa, con numerose montagne ergenti le loro cuspidi di roccia e di ghiaccio fra i 4000 ed i 5400 metri, al di sopra di una specie di vastissimo altopiano, ricco di laghi, e con frequenti vulcani.

Fra le montagne di maggior altitudine sono particolarmente da segnalare il Ruvenzori (m. 5313) che ha visto le vittoriose prodezze alpinistiche del Duca degli Abruzzi, accompagnato da scienziati e da guide italiane; il Mor' a Kenya (m. 5195), posto nell'omonima colonia dipendente dall'Inghilterra; l'Elgon (m. 4311), situato presso il confine fra il Protettorato dell'Uganda e la Colonia del Kenya; ed il massiccio vulcanico del Kilimandjaro, culminante sulle vette del Kibo (m. 6010), il cui punto estremo era già stato chiamato «Punta Imperatore Guglielmo» dall'esploratore tedesco Hans Meyer, e del Mawenzi (m. 5353).

Quest'ultimo, grandioso massiccio, dalle forme caratteristiche, sorge a circa trecento chilometri in linea d'aria dall'Oceano Indiano e forma il settore più elevato della accidentata linea di demarcazione fra la Colonia del Kenya al Nord, ed il territorio del Tanganica al Sud, linea di demarcazione che, tagliando a metà l'immenso Lago Vittoria, per successivi rilievi montuosi, giunge a Vanga, sulla riva dell'Oceano Indiano, al Sud di Mombasa.

Altre notevoli catene montanose sorgono lungo le sponde del Lago Tanganica e del Lago Niassa, a dominare dei veri affossamenti lineari: caratteristica questa appunto di tale tratto del sistema orografico dell'Africa sud-orientale. Vi sono qui immani corridoi, a pareti alte, verticali, sul fondo dei quali si sono formati laghi dalla forma allungata, mentre lungo i bordi, da vaste fenditure sporgono fantastiche colate di lava, oppure sorgono imponenti montagne vulcaniche, quali quelle più sopra citate: Kilimandjaro, Kenya, Elgon.

Una prima ricognizione completa del massiccio del Kilimandjaro fu compiuta in tre successive spedizioni, svoltesi negli anni 1887, 1889 e 1898, dall'alpinista tedesco Hans Meyer, il quale, nella seconda esplorazione, si era giovato anche della preziosissima collaborazione del celebre alpinista senza guide (uno dei primissimi della nuova scuola accademica), Ludwig Purtscheller, di Salisburgo.

Il dott. Meyer, valoroso scienziato, dopo aver scrupolosamente studiato e scalato i principali versanti della grande montagna-vulcano, ci ha lasciato una ricca documentazione sui risultati alpinistici e scientifici da lui ottenuti. Egli, che nel 1889, aveva già vinto, col Purtscheller, la più alta vetta del cratere Kibo, vi ritornò nel 1898 esplorando per la prima volta il versante Nord del Kilimandjaro e vincendo nuovamente il Kibo, da tale lato, molto faticoso e disagevole. Di tempra magnifica, il Meyer, con un ristretto manipolo di compagni e portatori, esplorava poi il grande altopiano del Galumo, le correnti di lava e le foreste primitive del versante Nord-Ovest del monte, scoprendo tre grandi ghiacciai che a circa 5200 metri di altitudine, si attaccano alla calotta di ghiaccio, costituente la vetta. Spinse poi la sua esplorazione ai Monti Schira i quali si diramano verso Ovest dal Kilimandjaro, ed anche là scoperse parecchi ghiacciai, uno dei quali scende fino ai 4200 metri.

Dopo essersi ritemprato lui e le sue genti alle falde delle montagne, il Meyer salì nuovamente alla vetta del Kibo, ma questa terza volta in compagnia del Padre Rohmer, un missionario cattolico tedesco, che si dimostrò provetto alpinista. In questa salita il Meyer studiò le potenti morene che ebbe occasione di scoprire, e le condizioni geologiche della montagna.

Oltre le esplorazioni e le salite di questo alpinista tedesco, negli anni successivi ed anche in epoche recenti, altre salite furono compiute, e la conoscenza dell'immenso vulcano quasi completata. Ed ogni spedizione fu una somma di gravi fatiche, di pericoli e di organizzazioni molto complesse, per conoscere una faccia sola della grande montagna.

Ecco però intervenire l'aeroplano a facilitare i compiti esplorativi: si deve all'ardimento del notissimo aviatore svizzero Mittelholzer, specializzatosi in voli sui monti, ed autore di interessantissimi libri sulle sue imprese sopra rocce e ghiacciai, se fu possibile avere una completa documentazione iconografica sui due immensi vulcani africani, il Kenya ed il Kilimandjaro. Egli, con nove tappe di complessivi 8300 chilometri, si portava da Zurigo a Nairobi, e da questa località compiva ben 14 ricognizioni per complessivi 3300 chilometri, infine ritornava a Zurigo dopo aver percorso, complessivamente, 19.440 chilometri.

L'esplorazione del massiccio del Kenya durò 150 minuti, quella del Kilimandjaro, 250 minuti. In questa ultima ricognizione Mittelholzer sorvolò il cratere del Kibo all'altezza di 6400 metri, potendo così fotografare e studiare dettagliatamente tutta la bizzarra conformazione del vulcano. Anche il massiccio del Mawenzi che si innalzava verso Est, con una serie di bizzarre torri rocciose al di sopra di un immenso mare di nubi, potè essere descritto minutamente, fatto eccezionale perchè tale montagna è quasi sempre nascosta dalle nebbie.

Lasciato il campo di Nairobi alle 6,30, Mittelholzer, alle 10,40 vi faceva ritorno, senza il minimo incidente: in poco più di quattro ore egli aveva compendiato il frutto di anni ed anni di fatiche e di audacie dei suoi predecessori che si erano pazientemente e costantemente inerpicati per i vari fianchi dell'enorme massiccio montuoso.

Il cratere del Kibo, la massima vetta (m. 6010) del Kilimandjaro, è circondato da un alto strato di ghiaccio ed ha un diametro di circa cinquecento metri. Questa fotografia venne presa dall'aviatore Mittelholzer, a quota 6300.

Il missionario cattolico Padre Rohmer che, insieme col Meyer, effettuò la salita del Kibo.

Il fianco sud-ovest del Kibo, visto dalla gola del Weruweru: disegno di Ernst Platz che ha accompagnato l'alpinista tedesco Hans Meyer nelle sue esplorazioni al Kilimandjaro.

Il tetto di ghiaccio che circonda come un anello il cratere del Kibo (m. 6010), fotografato dall'aviatore Mittelholzer, alla quota di 5000 metri.

L'attività del Comitato scientifico del C.A.I. monregalese

Mondovì, giovedì sera.

Il Comitato scientifico del C.A.I. con lo scadere del XII anno, si scioglie per essere convenientemente rinnovato.

Nel suo terzo anno di vita il Comitato, all'apertura della direttissima Torino-Savona si è trovato di fronte ad una [illegible] nuova del Monregalese ed ha intensificato fortemente la sua attività allo scopo di studiare i nuovi problemi turistici ed alpinistici che si sono venuti a delineare.

Malgrado la mancanza di sede e la grave deficienza di mezzi finanziari, il Comitato si è interessato non solo dell'organizzazione fondamentale interna, ma ha iniziato ricerche paleontologiche, speleologiche e bibliografiche, ed una intensa azione di propaganda a favore del Monregalese.

Ha perciò iniziato delle collezioni paleontologiche (di vertebrati e conchiglie), di erbe alpine (aromatiche e medicinali), ha formato una piccola biblioteca ed ha iniziata una bibliografia alpina locale; ha presenziato e contribuito alla organizzazione di gite di carattere culturale geomineralogico.

Nel campo speleologico ha formato il «Gruppo Grotte» del C.A.I. Questo ha portato a compimento lo studio della piccola Grotta di Dronera, presso il Santuario, di cui è stata compilata la prima scheda delle Grotte Monregalesi per l'iscrizione al Catasto generale delle Grotte d'Italia. Ma soprattutto ha impostato l'organizzazione fondamentale del Gruppo per studiare completamente e metodicamente le nostre numerose Grotte ed attrarre verso di esse importanti correnti turistiche.

Ha partecipato alla Mostra alpina di Bologna con quattro quadri di paesaggi alpini monregalesi del nostro professore Cangioli, ed ha pubblicato su *La Sentinella d'Italia* una serie di articoli d'indole tecnica di sua competenza.

Negli ultimi mesi ha studiato, come accennammo qualche tempo fa, il problema turistico per quanto riguarda le corse regolari di autocorriere nelle domeniche estive ed invernali, mettendo in evidenza la necessità di istituire corse fisse e regolari domenicali da inserirsi negli orari ferroviari e dirette da Mondovì a Roccaforte, Pamparato, Frabosa, linee sulle quali sarebbe opportuno fossero istituite adatte riduzioni per biglietti festivi di andata e ritorno.

E' da augurarsi che, nella riformazione del Comitato, quanti hanno a cuore lo sviluppo montanistico della nostra città, non si rifiutino di offrire la loro collaborazione e comunque che il pubblico e gli Enti locali del Monregalese appoggino per l'avvenire, nel modo più vivo e concreto, l'opera disinteressata di questa istituzione che ha così alti e delicati compiti.

Serie e facete

Perifrasi sull'Alpinismo

Un crodaiolo, che si era fatto una sua piccola fama nella cerchia dei frequentatori dell'albergo alpino di..., intratteneva un giorno alcuni di essi sul valore e il significato delle sue esperienze di arrampicatore puro.

A un certo punto, si mise a descrivere con fertile immaginativa un celebrato itinerario di roccia, dove si incontra un passo di difficoltà così estrema che pochi giorni prima, nel superarlo, un alpinista abilissimo ma sfortunato ci aveva perso la vita.

— Affrontando quel passo — diceva — si prova veramente l'impressione di essere giunti a una punta suprema delle possibilità psico-fisiche di un arrampicatore. Figuratevi l'amplesso vigoroso e disperato dell'uomo che si arrampica come l'impeto estremo del più debole che si abbarbica al più forte. Ma è allora appunto che la roccia, con i suoi duri e per [illegible] pollici, [illegible] la fisonomia dell'arrampicatore, gli dà una volontà disperata, lo modella come le piace, per sempre...

— Ho capito — interruppe uno dei presenti —: dopo averlo creato... lo ammazza.

* * *

Davanti ad una parete più dichiarata inaccessibile, quello che per degli alpinisti comuni si limita a un «oh!» di meraviglia, per l'accanito scalatore diventa un pensiero acuto, profondo, una meditazione ansiosa: — Per dove potrei passare? Questo pensiero vale una dichiarazione di guerra perchè contiene il principio della prepotenza necessaria per passare.

* * *

Se uno di quegli alpinisti romantici, che al principio del secolo scorso resero così al vivo la vita da esploratori che conducevano sui monti, si risvegliasse oggi nella sua tenda da campo, c'è da [illegible] che non capirebbe niente di niente, nè dove si trova, nè quel che succede.

Per prima cosa dovrebbe rifare una verginità alle parole difficile, interessante, divertente, e dar loro un peso e un titolo ben diverso per poterle spendere adesso.

* * *

Un vecchio amico mi diceva:

— Ho motivo di credere che l'odierna spinta verso i più ossessivi problemi alpinistici, finirà col toglierci i vantaggi e i conforti che può dare la bellezza creata da Dio: euforia, nostalgia, estasi, energia, oblìo, e il cantar che nell'anima si sente».

Ma come la Dea velocità per gli automobilisti, così, in alpinismo, la Dea difficoltà ha i suoi diritti e bisogna rispettarli.

* * *

Un'ascensione senza difficoltà è una minestra senza sale. Ma un burlone ha osservato che se è vero che la difficoltà è il sale di un'ascensione, bisogna però anche ricordare che non a tutti piacciono i cibi salati.

* * *

Parrà strano ma è vero — e il vero è sempre strano — che anche l'arrampicamento puro abbia, con le religioni idolatriche, un punto in comune. La «scala delle difficoltà» è il suo feticcio.

Eugenio Fasana

Alpinismo e turismo piemontese

Come si preparano gli alpinisti-sciatori - Ciò che dice l'Henckel
Viva attesa per le funivie di Bardonecchia, di Balme, di Frassinetto

Che le funivie siano diventate una necessità per lo sport sciistico ormai è fuor di dubbio. Basta interrogare il più modesto sciatore per esserne più che persuasi. E vi sentirete fare questo ragionamento che, in verità, non fa una grinza:

«La gioventù d'oggi non trascorre più le domeniche e le feste nel grigio aere della città. Il sabato inglese è stato provvidenziale. Si parte al pomeriggio del sabato per ritornare alla domenica sera o al lunedì mattina, per tempissimo. Il tempo che abbiamo a nostra disposizione, ogni settimana, è breve assai. E il *carpe diem* per gli sciatori è proprio la teleferica, che ci porta rapidamente ad un'altezza considerevole e che facilita enormemente la nostra attività alpinistica e sciistica...».

Ragionamento perfetto che, del resto, il mondo turistico ha già fatto suo, al punto da progettare nuove funivie per una sempre più completa attrezzatura delle nostre stazioni invernali.

Delle principali — come quella a cavallo del Cervino e del Rosa, per lo sfruttamento del Breuil, come quella di Susa al Rocciamelone, come quella di Clavières al Fraiteve del Sole, per non ricordare la grandiosissima del Gran Sasso d'Italia, che rende accessibile più rapidamente, nella stagione invernale, la maggior vetta del Gruppo, il Monte Corno, — *La Stampa* già ebbe ad occuparsi di recente, e i lettori ricordano. Oggi si va più oltre, e, specialmente da noi in Piemonte, si vuole valorizzare la montagna al cento per cento. Gli alpinisti devono esserne lieti, poichè di ogni apporto di attività è sempre la montagna che beneficia. Noi abbiamo sempre sostenuto che lo sciatore deve essere anche alpinista, deve essere cioè conoscitore della montagna che percorre, e siamo lieti di constatare oggi che le varie scuole di Cortina, del Sestrières, di Clavières tendono e si propongono di preparare seriamente degli alpinisti-sciatori.

«Io voglio — ci diceva ieri quel simpatico maestro, che è Karl Henckel — che i miei allievi penetrino veramente nello spirito della montagna e che sappiano comunicarlo ai loro compagni. La montagna, per chi la pratica e la capisce, deve essere studio, energia, idealità. Cattivo sciatore e cattivo alpinista, chi non si esalta dinanzi a questa poesia infinita, che riassume la bellezza dell'ardimento e della conquista...».

Sagge parole e nobili, degne di essere ricordate.

Per questo, dicevamo, ogni attività gioverà allo scopo, le funivie comprese. Il progetto della teleferica Bardonecchia verso il Jafferau, di cui già si era parlato, sta per essere attuato. Quaranta persone potranno essere trasportate in meno di un quarto d'ora. Le vetturette saranno trainate, sui binari, da funi. Il progetto ha scopo turistico e sarà di grande utilità per la vita invernale, valorizzando vaste distese di campi sciistici.

Un nostro scritto sul risveglio delle Valli di Lanzo, ci ha procurato numerose lettere da Ala, da Frassinetto e da Balme. Le Valli di Lanzo reclamano, e con ragione, il loro posto nella vita turistica del Piemonte. La funivia al *Crot* è più che mai desiderata, ritenuta necessaria per una piena valorizzazione di Balme.

Qualcuno accenna anche al Monte Tovo, tenendo presente il fattore economico. Ma il *Crot del Ciausinè*, in prossimità del Rifugio Gastaldi, ha le maggiori preferenze, poichè una teleferica che salisse a quella altezza, risolverebbe il problema turistico delle Valli di Lanzo, sì che Balme e il Piano della Mussa diverrebbero due centri alpinistici piemontesi di non comune importanza.

Ed è soprattutto sotto tale aspetto che ci auguriamo che il progetto di cui sopra possa avere sollecita attuazione. E il risveglio si propaga ad altre regioni piemontesi, al dolce e verde Canavese, ad esempio. Ceresole Reale fa da sè, ma ecco che, da Pont, si pensa di far salire una ferrovia aerea a Frassinetto. Siamo a quote minori, è vero, ma, intanto, anche i canavesani dimostrano coi fatti di voler procedere, poichè vivere significa superarsi. Buon segno, adunque, tutta questa attività piemontese, e di buon augurio.

Noi siamo, anche tecnicamente, preparati e, se saremo concordi, vinceremo.

Gli alpinisti italiani — e accomuniamo sciatori e turisti, poichè la montagna affratella, — hanno fatto loro da tempo il motto ardimentoso: *Più alto, sempre più alto!*

A. V.

Un dizionario dello sciatore in cinque lingue

Ginevra, giovedì sera.

(G. T.). Da quando sono andati intensificandosi i rapporti internazionali tra i diversi ambienti sciatori, si è potuto rilevare la gravità dell'ostacolo costituito dalla diversità di lingua. Il fatto che per la maggior parte dei casi ci si trova di fronte a termini tecnici di conio recente, impossibili a tradurre con l'ausilio dei soliti vocabolari generali, ha dato l'idea a qualcuno di preparare delle liste in più lingue dei vocaboli sciistici di uso più comune; così si è fatto, per esempio, in Svizzera e nell'Arlberg, per facilitare il compito dei professori di sci nei loro rapporti con la clientela straniera.

La Casa Editrice Rud. Rother di Monaco, già nota per le sue numerose pubblicazioni di carattere alpinistico, ha però voluto fare un lavoro più sistematico, affidando ad un gruppo di valorosi tecnici, tra i quali notiamo il tedesco C. Luther e gli italiani F. Terschak e ing. Ghiglione, la redazione di un vero e proprio dizionario dello sciatore in cinque lingue, tedesca, italiana, inglese, francese e norvegese. Il volumetto, che è stato pubblicato nell'intento di favorire la preparazione della IV Olimpiade invernale, appare destinato a servire efficacemente alla causa del ravvicinamento tra i diversi ambienti sciatori. La terminologia è suddivisa in sette capitoli: espressioni generali, equipaggiamento, terreno, neve, corpo e posizione, tecnica sciistica, gare. Un indice generale permette a chi non conosce il tedesco, di ritrovare rapidamente le parole corrispondenti nell'una o nell'altra lingua.

Società alpinistica l'Alpe

Sottosezione C. A. I.

La Sottosezione «L'Alpe» organizza per Capodanno la settima gita sciistica sociale a Usseglio, in Valle di Lanzo. Partenza: lunedì ore 19,30 stazione Ciriè-Valli di Lanzo (31 dicembre '34); arrivo: martedì ore 19,30 (1.o gennaio 1935). Programma dettagliato e iscrizioni in sede sociale entro venerdì 28 corrente.

Una delle maggiori imprese 1934

La parete Nord-Ovest della Dent Blanche

Una delle imprese più rilevanti nelle Alpi Occidentali, compiute nell'estate decorsa, è senza dubbio la salita della grandiosa parete N-O della Dent Blanche, effettuata da C. Schneider e L. Steinauer senza guide.

Dall'attendamento ai piedi della morena del Ghiacciaio della Dent Blanche, dopo aver preparato le tracce nella neve fino alla «bergsrunde», partirono alle due di notte del 17 agosto e raggiunsero la vetta alle 22, dove bivaccarono in una buca scavata nella neve. Il giorno seguente per la salita via meridionale tornarono al campo.

Laboriosa salita che richiese tutta la abilità, l'energia e l'ardire dei due valenti alpinisti, favoriti dalle ottime condizioni del tempo e della montagna, senza le quali la salita sarebbe stata [illegible] impossibile.

Riassumiamo i particolari della via d'ascensione dalla relazione dello Steinauer (Bergsteiger, novembre 1934).

Un ripido nevaio conduce alla bergsrunde che viene attraversata all'alba senza speciali difficoltà. Segue una parete di ghiaccio, alta circa 200 m., che viene superata quasi senza scalinare, coi soli ramponi. Ecco la prima barriera di roccia: un ripidissimo colatoio ghiacciato la solca e permette di superarla. Ancora una lunghezza di corda su ghiaccio, poi s'innalza la grande muraglia rocciosa di 150 m. d'altezza. I primi 15 m. sono quasi verticali e per superarli bisogna portarsi un 20 m. a sinistra e superare una cortina di ghiaccio di 80° di inclinazione, prodotta dallo stillicidio delle acque. Seguono 150 m. di placche ricoperte di vetrato che esigono grande attenzione. Appoggiano a destra, verso il centro della torre e raggiungono, a 3700 m. di altitudine, una piccola testa di roccia, all'inizio di uno spigolo di 300 m. di altezza, la cui salita è difficilissima. Lo spigolo sale in direzione della vetta ed è l'unica via possibile. La roccia è buona e la stratificazione è favorevole. A circa 3900 m. bisogna abbandonare per un breve tratto lo spigolo, deviando a sinistra. Durante la salita, difficile ed esposta, sono costretti a piantare parecchi chiodi e perdono anche una piccozza. L'ultimo tratto è meno ripido e porta ad una cengia, che raggiungono alle 14.

Dopo un meritato riposo, riprendono la salita seguendo la cengia verso destra: essa diviene sempre più difficile ed obbliga a passare strisciando, finchè si trova un passaggio per superare le placche strapiombanti che dominano la cengia. La traversata misura 80 m.; i 50 m. di parete sovrastante presentano gravissime difficoltà, tra cui un blocco pericolante che dev'essere [illegible]to. Gli ultimi 20 metri sono privi di appigli e vengono superati colla forza della disperazione, coll'aiuto di parecchi chiodi e con manovre di corda. Raggiungono finalmente la parete di ghiaccio terminale, ripidissima ed alta [illegible] circa 300 m. Il peggio però è superato e la soddisfazione fa scrivere allo Steinauer alcune giuste considerazioni sull'alpinismo e conchiudere: «*Se la nostra gioventù andasse in montagna con maggior rispetto ed attenzione, non sarebbe così terribilmente grande il numero delle vittime*». Verissimo!

La salita della parete è faticosa. Scalini sopra scalini. La parete aumenta di ripidezza; seguono [illegible] placche ghiacciate sulle quali si richiede enorme prudenza. Alle 21.30 raggiungono finalmente la Cresta di Ferpècle e per blocchi di roccia e strisce di neve, toccano la vetta rocciosa (N-O) del monte. Per l'ultima esile cresta di neve raggiungono la vetta più alta. In totale 17 ore di scalata effettiva.

Schneider aveva già compiuto la prima ascensione della parete N della Dent Blanche, nel 1932, con F. Singer (caduto poi sul Wetterstein).

L'itinerario Schneider-Steinauer sulla parete NO. della Dent Blanche.

Scrivete a Firmino

AL BIVIO. — « *Caro Firmino, non occorre che io ti descriva il mio caso molto dettagliatamente. Basta questo: io mi sono sposato a una certa età (ragionevole, tuttavia) con una donna alla quale non posso rimproverare nulla di particolarmente grave. E' affezionata, cucina bene, parla quel tanto che occorre ma approfitta dell'amore mio per chiedermi le cose più strampalate. Io cedo sempre. Secondo te, è un atto di debolezza naturale o deriva dall'affetto profondo? Te lo chiedo perchè vorrei mutare carattere e intanto sto fermo al bivio dell'incertezza. Se tu m'incoraggi in un senso piuttosto che nell'altro, prometto che ti obbedirò* ».

— Lungi da me la responsabilità, sia pure involontaria, di indurre a risultati pratici che l'astuzia di tua moglie ti procura. Non ti farò un'iniezione di coraggio con un suggerimento stampato, tanto più che sarebbe molto tardi. Dopo avere lungamente ceduto non si può, senza motivi forti, cambiare rotta: l'agnello che si fa lupo di colpo, provoca il riso, specialmente se lo deve giudicare una donna. La quale poi ti rimprovererà di non amarla più, anche se del tuo amore non le interessa niente e tu, lusingato e commosso, ritornerai allo stato naturale. Stato di debolezza. L'affetto è un delizioso stato di debolezza, altrimenti diventa protezione. Ascolta anche questo racconto arabo: « C'era una volta un sultano che aveva una moglie così bella da rimanerne incantati. Egli non le lasciava neppure accennare un desiderio senza precipitarsi a soddisfarlo. Un giorno la moglie si lamentò che la seta, la lana, il finissimo cotone del proprio letto erano indegni della sua pelle e chiese divani, pavimenti, corridoi tutti di penne d'uccello. Il sultano chiamò gli uccelli perchè udissero il desiderio espresso dalla donna e si quotassero in proporzione. Tutti accorsero, escluso il gufo che non vuol essere disturbato di giorno e che si recò alla reggia di notte. Il sultano lo rimproverò del ritardo e gli chiese dov'era stato. Egli rispose che s'era messo a contare gli uomini, le donne, i giorni e le notti, e non aveva ancora finito quand'era giunto l'appello del despota. Questi volle conoscere i risultati dell'inchiesta e seppe che le donne erano più numerose degli uomini e le notti più numerose dei giorni.

— Ma perchè? non vi è un solo giorno per ogni notte?

— Le notti con la luna sono come i giorni.

— E ogni uomo non sposa una donna?

— L'uomo che soddisfa tutti i desideri di una donna è una donna.

INFAME. — Può darsi. Ma è un aggettivaccio che non si deve lanciare con troppa leggerezza contro colei che già fu mèta di madrigali, con la semplice scusa che adesso preferisce i madrigali d'un altro (e se non sono madrigali, anche). Trovo in Hamsun: « *Le donne cercano il principe azzurro e, cercandolo, incorrono sempre in qualche errore* ».

ABBONATO 3712. — Non bisogna formalizzarsi: la logica è un'opinione perchè, sovente, ci ignoriamo le premesse che portano alle conseguenze di chi parla. In una commedia di Giorgio Bernardo Shaw c'è il signor Petkoff il quale, sorseggiando il caffè e aspirando voluttuosamente una sigaretta, dice alla moglie: « Hai il mal di gola perchè vuoi lavarti il collo tutti i giorni. Te l'ho sempre detto di farne a meno. Io sono poco propenso a questi usi moderni. Tutto questo lavarsi non può giovare alla salute: non è naturale. A Filippopoli c'era un inglese il quale, appena alzato, usava bagnarsi tutto e con l'acqua fredda. E' disgustoso. Tutto ciò è venuto in moda dagli inglesi. Vivono in un clima che li rende così sporchi che son costretti a lavarsi continuamente. Guarda mio padre: egli non fece mai un bagno fino a sessant'anni ed era l'uomo più robusto della Bulgaria. Io non ho difficoltà di lavarmi una volta la settimana, tanto per mantenere il decoro, ma una volta al giorno è spingere le cose all'assurdo... ».

LOLETTA. — *Il miglior sistema per esprimere la propria simpatia varia da paese a paese.* Il negro del Senegal quando corteggia la sua bella non dice gran che. La guarda, ride forte, le scrolla le mani con energia, le strappa qualche ciocca di capelli. Se è innamoratissimo le appioppa d'improvviso certe palmate sulle spalle da frantumar la clavicola, o il coccige se la zona colpita è un'altra. La fanciulla tremola ma non cade. Va invece in solluchero e tutt'e due ridono fragorosamente. Segue un silenzio, generalmente breve e la scena ricomincia...

NEO. — Se vuoi sincerarti su ciò che dissero i maestri, va direttamente alla fonte e diffida dei discepoli. Ricorda ciò che scrisse Schopenhauer: « ...*le teorie errate d'ogni filosofo si trovano di regola espresse nel modo più chiaro dai suoi discepoli; poichè questi non si danno pensiero, come il maestro stesso, di tenere oscuri, quanto è possibile, quei lati del suo sistema che potrebbero tradirne la manchevolezza, non avendo essi di ciò alcun sospetto* ».

PROFESSORE. — Difficile cosa è comprendere la storia nè mi comprometto con idee mie. Ho trovato peraltro in una commedia di Giorgio Bernardo Shaw queste righe che ti trascrivo pregandoti di leggere attentamente: « La rivoluzione francese, sfuggita alla soppressione soltanto perchè la monarchia era in ritardo di quattro anni nella paga ai suoi soldati, ha sostituito a quell'uso, per quanto le è stato possibile, quello di non pagarli affatto, salvo che con lusinghe e promesse patriottiche. Per conseguenza, Napoleone si è avvicinato alle Alpi alla testa di uomini senza denaro, straccioni e però mal disposti a tollerare una severa disciplina, soprattutto se imposta da generali improvvisati. Questa circostanza che avrebbe imbarazzato un soldato idealista, ha valso a Napoleone più di mille cannoni. Egli ha detto al suo esercito: « Voi avete patriottismo e coraggio, ma mancate di denaro e non avete da mangiare. In Italia, troverete tutte queste cose e, inoltre, quella gloria che un esercito valoroso, condotto da un generale che considera il bottino come diritto naturale del soldato, può acquistarsi ». L'esercito conquistò l'Italia come le locuste conquistarono Cipro. Si battono tutto il giorno, marciano tutta la notte, sostenendo fatiche incredibili, comparendo in luoghi impossibili, non perchè ogni soldato porti nello zaino il bastone di futuro maresciallo di Francia ma perchè spera di portarvi domani una dozzina di posate d'argento... ».

NAJA. — Grazie di avere cambiato nome al tuo cagnolino in segno di simpatia e di entusiasmo per me. Passa per il mio cuore un brivido eccezionale di elettricità, come avviene ogniqualvolta ci si trova di fronte a un sentimento sincero. Tu hai regalato il mio nome a una cosa cara. Ho letto in qualche parte: « *Nessun suono di bacio ha la dolcezza dovuta di quello messo insieme dalle labbra di una donna che chiama il suo gatto* ». C'è differenza, certamente, tra gatto e cane; ma, a quest'ultimo, la donna, il bacio glielo dà addirittura.

Firmino

Il quattordicenne Ferdinando Mayer, che interpreta la parte del Santo nella adolescenza.

Si "gira,, anche a Torino

Il film sulla vita di Don Bosco in pieno fervore di lavorazione

Non è ancora spenta l'eco del successo riportato dall'ultimo film di Alessandrini, *Seconda B*, premiato alla Biennale internazionale del Cinema, e già il giovane regista italiano, che si rivelò con *La segretaria privata*, è all'opera per un nuovo lavoro.

L'Alessandrini non è di quelli, fra i giovani, che per la fretta di « affermarsi » presto e comunque, si affannano a girare film su film, incorrendo nel grave pericolo della raffazzonatura e della produzione a blocchi, che sono il peggiore danno della nostra industria cinematografica. L'Alessandrini parte dal principio che in Italia, un regista, per far bene, non possa e non debba dare che un solo film all'anno; ciò che permette un serio studio nella elaborazione dello scenario e una maggiore cura nella realizzazione del film: elementi essenziali questi perchè un nostro lavoro non sfiguri nel vasto e complesso panorama cinematografico internazionale, che, nella maggior parte dei casi, offre visioni perfette sotto ogni punto di vista.

Ecco perchè l'Alessandrini non ha finora prodotto gran numero di film, ma si è limitato a dare al nostro scarso patrimonio cinematografico due soli lavori che, dal giudizio dei competenti e all'unanime approvazione del pubblico, hanno riscosso il generale consenso, riabilitando, in certo qual modo, la tanto, non sempre a torto, vituperata cinematografia italiana.

E' forse in omaggio ai suoi seri propositi artistici e alle soddisfacenti prove da lui date che la « Lux Film », la nascente casa cinematografica torinese, che si ripromette tutto un vasto programma di produzione, lo ha prescelto per mettere in scena il film sulla « Vita di San Giovanni Bosco »?

Si è già parlato di questa nobile iniziativa cinematografica torinese, che avrà risonanza nazionale e mondiale, soprattutto per la universalità del soggetto; ma non è superfluo accennare nuovamente a qualche particolare sulla grande mole del film mentre, con alacre operosità fervono i lavori, che, iniziati nel novembre scorso, proseguono incessantemente verso la loro conclusione.

Nel capannone della vecchia « Fert », non perfettamente adatto a quello che è la moderna realizzazione di un film di sì vasta portata, l'Alessandrini e i suoi collaboratori compiono miracoli di pazienza e di abilità per assolvere il loro compito con scrupolosità ed esattezza. Si può dire: che, per la prima volta, dopo tanti anni di abbandono adagiatisi sulla misera spoglia di quella che fu la gloria della cinematografia italiana a Torino, il vecchio capannone della « Fert » risuoni oggi come un cantiere operoso; per la prima volta, dall'epoca che vide il trionfo di Lyda Borelli e di Maciste, si fa, nuovamente e veramente del cinematografo. Sono attori, operatori, comparse, scenografi, sarti, decoratori, elettricisti, nella quasi totalità piemontesi, che, sotto la direzione dell'Alessandrini, lavorano, come solo una volta si lavorava, non senza incontrare, s'intende, le più ardue difficoltà che i tempi e il ruolo pongono loro di fronte.

Questo film è anche, oltre ogni altra considerazione, di una importante delicatezza: la vita di un santo non è argomento da poter trattare con superficialità, e se si tien conto che quella di Don Giovanni Bosco, attraverso le sue grandi opere e il suo recente ricordo, arriva sino a noi come se fosse di ieri, maggiore accortezza e uno scrupolo senza limiti occorrono per portarla sullo schermo, onde rendere lo schermo stesso degno di tanto onore, e non incorrere in pericolose banalità.

La vita di un santo non è la trama di un film d'avventure, storico o amoroso, in cui possa sbizzarrirsi la fantasia del regista, e tanto meno è motivo per un lavoro in cui possa trionfare il divismo. Messe quindi da parte queste due capitali prerogative che generalmente fanno la fortuna dei film moderni di qualsiasi genere, rimaneva al regista di ricostruire con fedeltà e rendere cinematograficamente attraenti gli episodi salienti della vita del grande Santo. E tutto questo non è certo fatica lieve per il regista se si considerino inoltre le innumerevoli difficoltà tecniche che egli deve sormontare.

Un film di quaranta ambienti (chi non conosce la portata, diremo così cinematografica, di questo numero, sappia che quaranta ambienti sono molti per un film); migliaia di comparse non addestrate affatto, ma reclutate fra gente che non aveva mai esercitato questo mestiere; e, soprattutto degli attori — tranne il protagonista, l'attore Gian Paolo Rosmino, e qualche altro — che non hanno mai recitato in vita loro neppure nella filodrammatica del loro Dopolavoro: tutta questa turba mole di cose e di gente da manovrare non è compito facile per un regista. Ma l'Alessandrini ci dice che non è scontento di lavorare in tali condizioni ed è soddisfatto della cooperazione e del rendimento di tutti; per la buona volontà che essi impegnano, e per la disciplina con la quale lavorano.

Abbiamo detto, in principio, che la maggior parte dei collaboratori del regista è formata da piemontesi; infatti tutti gli attori, meno uno che è romano, sono piemontesi, dal Rosmino, che impersona il Santo nell'età dai 25 ai 40 anni, al piccolo Ferdinando Mayer, che rappresenta Don Bosco giovinetto, sino ai 14 anni.

Una caratteristica del film è quella, che, con migliaia di comparse, prendono parte al film stesso autentici frati, preti, seminaristi e suore e tutti assolvono il loro compito con la stessa devozione con la quale parteciperebbero ad una funzione sacra in onore del Santo. Vi sono inoltre dei salesiani di Valdocco — fra i quali anche qualche personalità — che si sono spontaneamente offerti di recitare e hanno sostenuto qualche scena, sia pure in forma molto modesta.

L'Alessandrini si è trovato, nel girare il film, di fronte alla soluzione di un importante problema: quello delle varie età del Santo, da portare sullo schermo. Se fino ai quattordici anni poteva ben servirsi del piccolo Mayer, e dai venticinque ai trentacinque avrebbe utilizzato, con opportuni trucchi di ringiovanimento, l'attore Rosmino, come poter rappresentare il Santo — non avendo e non essendo possibile avere un altro attore dell'età dai 14 ai 25 anni — nel periodo in cui egli aveva appunto l'età dai 14 ai 25 anni?

L'Alessandrini ha risolto la questione riportando l'ombra del Mayer nell'ambiente in cui lavora; in altri termini, ha fatto sì che il giovinetto Giovanni Bosco, in quel periodo della sua vita, si veda, sullo schermo, solamente di riflesso, mediante l'ombra del piccolo attore, in modo che questa non tradisca la vera età dell'attore stesso.

Per dovere di cronisti non possiamo non nominare quelli fra i più diretti collaboratori dell'Alessandrini, che con lui e gli attori dividono le ansie e le fatiche della dura prova: l'operatore Arturo Gallea, lo scenografo Ett. Abate, il Quaglino, il musicista Ghedini.

Ora, terminati gli « interni », l'Alessandrini sta girando le scene degli « esterni »; e questo lavoro continuerà ancora per una ventina di giorni.

Si spera che il film possa essere proiettato, con ogni probabilità, nel prossimo aprile e precisamente nel primo anniversario della data in cui il grande benefattore salì agli onori dell'altare.

Ant. Barr.

Una bellissima inquadratura di una scena del film.

A Palazzo Madama: una delle scene girate pochi giorni orsono.

Si « gira » nell'aula di una classe del Seminario.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,10: Concerto vocale con il concorso del soprano Pina Fassini e del tenore Emilio Renzi — 17,55: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi - Cronache del Regime — 20,45: Selezione di operette e musica da ballo - Negli intervalli: conversazione: « Una voce dell'Enciclopedia Treccani ».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — Concerto sinfonico diretto dal M.o A. Pedrotti col concorso del violinista V. Brenzolo; musiche di Vitali, Beethoven, Viotti, Mussorgski e Rossini - Negli intervalli: Lucio d'Ambra: « Vita letteraria ed artistica », conversazione.

Bolzano: ore 20,45: vedi Torino — **Palermo:** 20,45: Serata varia; 22: « La voce dell'illusione », un atto radiofonico di M. Ragusa — **Vienna, Graz:** 22,30: Dischi — **Bruxelles I:** 22,10: Musica brillante (Donizetti, Salabert, De Trye, Dolfi, Dauber, Pierné) — **Bruxelles II:** 22,10: Orchestra (Rossini, De Micheli, Debussy, Bizet) — **Praga I:** 22,30: Concerto vocale di arie popolari — **Copenaghen, Kalundborg:** 22,15: Concerto (Schumann) — **Bordeaux-Lafayette:** 21,35: « Papà », commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto (Schumann, Beethoven, Rimski Korsakov, C. Franck, Lalo) — **Marsiglia:** 20,45: Dischi — **Nizza, Juan les Pins:** 21,30 Radio commedia — **Parigi P.P.:** 21,45: Concerto di musica brillante — **Parigi T.E.:** 20,30: Dischi — **Radio Parigi:** 21,45: Concerto sinfonico — **Rennes:** 21,30: Varietà — **Strasburgo:** 22: Concerto con viola d'amore e canto — **Amburgo:** 22,30: Violino e piano — **Berlino:** 20,45: Musica da ballo — **Breslavia:** 20,40: Musica da ballo — **Colonia:** 20,40: Musica da camera — **Francoforte:** 20,40: Musica tedesca moderna — **Königsberg:** 23: Concerto — **Königswusterhausen:** 23: Concerto (Haydn, Strauss) — **Lipsia:** 20,40: Leoncavallo: « I pagliacci », opera — **Monaco di Baviera:** 22,30: Varietà — **Stoccarda:** 24: Concerto — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 22,30: Soli di piano — **Belgrado:** 21: Concerto orchestrale e vocale dedicato a Borodin — **Lubiana:** 22,30: Dischi — **Lussemburgo:** 22,35: Concerto sinfonico — **Oslo:** 20,30: Concerto di Natale — **Hilversum:** 20,30: Concerto — **Varsavia I, Katowice:** 21: Concerto con soli di cello.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

"I fratelli Karamazov,, all'Alfieri

Due scene dell'avvincente lavoro rappresentato con successo ieri sera all'« Alfieri » dalla Compagnia Palmer. (Foto Gheriona)

La Compagnia Spettacoli Palmer ha messo iersera in scena *I fratelli Karamazov* in una nuova riduzione — 4 atti, 8 quadri — di Grabber e Raggio.

La Palmer ha reso le sfumature della frivolezza alla devozione amorosa con vivezza sincera, che potrebbe essere raffinata dall'arte, ma che, così com'è, ha una sua grande gentile. Ricordiamo il Porta, il Lombardi, il Camberiani, il Baltalini. E sopra tutto l'affiatamento, quell'intonarsi alle esigenze della rappresentazione, quei momenti intensità e intimità di chiaroscuri ci sono parsi buoni segni interpretativi. In una bella cornice scenografica lo spettacolo ha avuto così un lieto successo. Costante l'interesse e la emozione, rinnovati e calorosi gli applausi. Stasera il lavoro si replica.

CHIARELLA

Stasera *La principessa della czarda*

Questa sera al « Chiarella » la Compagnia Donan, che tanto successo riscuote nell'interpretazione delle più belle operette, rappresenta *La principessa della czarda*, l'attraente lavoro di Kalman, molto noto al nostro pubblico.

VITTORIO

Zeffirino di Gian Capo

Ettore Petrolini, che ieri sera è stato calorosamente applaudito ne *La fortuna di Cecè*, rappresenta questa sera *Zeffirino*, tre atti di Gian Capo, ridotti in romanesco dallo stesso capocomico-autore.

Giovedì 27 Dicembre 1934 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 -- Num. 307 -- TORINO --

Alle Olimpiadi del 1936

Gli azzurri d'Italia lotteranno per il primato

Olimpiadi... Il pensiero corre subito a Los Angeles, teatro della grande affermazione olimpica italiana. Ritorna alla mente la partenza da Napoli della « nave azzurra », l'arrivo in America dei nostri atleti tra le manifestazioni di giubilo dei connazionali, l'inizio della grandiosa contesa, i primi ansiosi giorni senza luce per noi, poi i trionfi di Beccali, di Marzi, di Morigi, di Gozzi, di Pavesi, l'ascesa della nostra squadra per gli aspri gradini della classifica per nazioni, l'eco dell'entusiasmo con cui ad ogni nuovo trionfo gli Stati Uniti seguivano gli « azzurri »; la conquista definitiva di quel secondo posto che sbalordì il mondo sportivo e che fu la consacrazione della meravigliosa ascesa dello sport italiano. Furono giorni di indimenticabile passione, quelli che ogni sera vivemmo in redazione nell'agosto del 1932, in attesa spasmodica dei telegrammi annunziatori ogni volta di una nuova affermazione. Poi si ebbe il ritorno trionfale dei « ragazzi di Mussolini » attraverso il continente americano fra scene commoventi di entusiasmo dei fratelli di laggiù. E l'impresa stupenda si concluse a Roma, dove il Duce ricevette gli alfieri dello sport italiano e concesse loro il supremo premio del suo elogio.

Da allora vivemmo nella perenne attesa delle Olimpiadi del 1936, quelle olimpiadi che dovranno confermare di fronte a noi e di fronte al mondo intero il risultato per molti ancora miracoloso di Los Angeles. A Berlino l'Italia non si presenterà più con la nomea di nazione da posizioni di centro, ma sarà attesa come una delle protagoniste del più grande confronto di popoli che si abbia in campo sportivo. Non siamo più quelli delle belle vittorie individuali, ma dallo scarso valore complessivo; ormai abbiamo detto chi siamo e che cosa possiamo; ormai tutti sanno che la parte che noi reciteremo sarà di primissimo piano, che, in poche parole, vogliamo lottare per la vittoria con americani e tedeschi. Gli uni e gli altri hanno su di noi il vantaggio del numero e di un lavoro di decenni più vecchio del nostro. Gli americani hanno ormai, quasi per diritto di tradizione, il primato nella classifica olimpionica, ed i tedeschi partono col vantaggio enorme di lottare in casa propria, dinanzi al loro pubblico. Sono difficoltà, queste, che nessuno da noi si nasconde e che non permettono di fare alcun pronostico su quella che sarà la classifica finale dei nostri atleti. Una cosa sola noi sappiamo fin d'ora: che, in qualunque modo debba terminare la gigantesca contesa, gli « azzurri » sapranno combattere con tutte le loro energie e dare una nuova prova del rinnovato valore dello sport italiano.

Intanto, mentre da noi ed all'estero è in pieno svolgimento la preparazione per i Ludi quadriennali del '36, il Comitato olimpico tedesco, che li deve organizzare, ha già impostato ed in gran parte svolto il lavoro organizzativo dell'avvenimento. La Germania, sull'esempio dell'Italia, ha dato il massimo impulso allo sviluppo dello sport nazionale e ne ha facilitato in tutti i modi il potenziamento, esaltandone il valore politico ed educativo, oltre che propagandistico. Naturale, quindi, che nessun sforzo sia stato trascurato, perchè i Giuochi di Berlino superino in grandiosità, interesse, bellezza e perfezione organizzativa tutti quelli che li hanno preceduti. E, da quanto è stato già fatto, c'è di che credere che lo scopo sarà raggiunto. Tanto a Berlino, teatro di quasi tutte le battaglie olimpiche, quanto a Garmisch-Partenkirchen, luogo di svolgimento delle gare invernali, lavori giganteschi sono stati iniziati — e in certi casi persino ultimati — senza badare a spese ed a difficoltà. A Berlino si è abbattuto addirittura lo stadio costruito per le olimpiadi del 1916, che non poterono aver luogo a causa del conflitto mondiale, e se ne è costruito uno nuovo di zecca e di dimensioni colossali. A Garmisch-Partenkirchen si è creata quasi dal niente tutta una nuova e perfettissima attrezzatura invernale che è già entrata in funzione nei giorni scorsi e che verrà collaudata in questi mesi.

Garmisch-Partenkirchen è una delle poche stazioni invernali tedesche; si trova in Baviera e fino a poco tempo fa aveva una rinomanza fuori dei confini germanici assai limitata. I suoi impianti sportivi, del resto, erano così imperfetti da non permetterle di entrare in concorrenza con un Sestrières o con le più note stazioni svizzere ed austriache. Ora, invece, pare l'abbiano fatta degna di sostenere i più ardui confronti. Al già esistente trampolino di salto ne è stato affiancato uno nuovissimo e moderno, la cui sagoma appare da una delle fotografie che pubblichiamo quanto mai interessante. Un campo di ghiaccio di dimensioni e dotazioni tecniche internazionali è stato inaugurato nei giorni scorsi. I percorsi per le gare di discesa libera ed obbligata sono stati studiati e promettono di soddisfare ad ogni esigenza. Lo stesso dicasi per la gara di fondo. In quanto alle difficoltà per gli alloggiamenti degli atleti e della folla si è provveduto costruendo una diecina di nuovi alberghi.

L'Italia si presenterà a Garmisch-Partenkirchen forte di una preparazione eccezionale, che, già iniziata l'anno scorso, è entrata quest'anno nel suo pieno svolgimento. I nostri pre-olimpionici, infatti, hanno compiuto a Roma, sino a quindici giorni fa, un lungo lavoro di preparazione fisica ed ora sono nelle nostre valli a lavorare sotto la guida degli allenatori federali sulla neve. Questa preordinata attività, voluta da S. E. Ricci presidente della F.I.S., porterà certamente gli « azzurri » ad essere in gran forma per il periodo delle gare e ci permetterà di assicurarci il terzo posto e di insidiare il secondo.

Se sull'alpe bavarese tanto è stato fatto, a Berlino i lavori stanno superando ogni attesa. Dove prima imperavano i pinastri del Grunewald sta ora sorgendo il gigantesco Reichssportfeld, il campo sportivo del Reich, costituito da tutto il complesso dei campi e degli edifici necessari allo svolgimento delle gare dei vari sport. Lo stadio olimpico vero e proprio, che sarà dedicato alle contese atletiche, avrà una capienza di 100.000 spettatori, 15.000 ne potrà contenere il velodromo, 10.000 lo stadio del tennis, 1500 la palestra, 25.000 l'anfiteatro per gli spettacoli artistici, 10.000 la piscina. Accanto a tutti questi edifici ne sorgeranno altri non meno utili e completi per i servizi e gli studi scientifici applicati allo sport. Non mancherà il villaggio olimpionico, nè la via trionfale. Per le gare di canottaggio, il campo di regate di Grunau, uno dei più celebri del mondo, sarà attrezzato in modo da poter accogliere in vaste tribune oltre diecimila spettatori.

Da tutta questa attività, benchè da noi ricordata in brevissimi accenni, appare evidente la grandiosità con cui i Giochi Olimpici del 1936 saranno organizzati. Che questi campi meravigliosi siano teatro di un nuovo clamoroso trionfo dello sport fascista. Il trionfo speriamo, poi, di difenderlo a Roma nel 1940!...

***

Lo stadio costruito a Berlino per le Olimpiadi del 1916 e rimasto inutilizzato per la guerra, che impedì lo svolgimento dei Ludi quadriennali, è stato completamente demolito e sulle sue rovine si è elevato il nuovo Campo sportivo del Reich che ospiterà le Olimpiadi del 1936. Pubblichiamo questo interessante scorcio dei lavori di demolizione dello stadio di Grunewald.

La gara di salto è la più emozionante e spettacolare delle prove sciistiche e richiede, se si vogliono ottenere dei risultati di grande valore, un trampolino perfetto. A Garmisch-Partenkirchen, località della Baviera scelta a sede delle Olimpiadi invernali, ne è stato costruito uno che risponde a tutte le esigenze della tecnica più moderna. Perso nell'immensa distesa nevosa, esso svolge la sua solida pista come un gigantesco tappeto candido.

Il più noto campo tedesco di regata è quello di Grunau, che ha già visto in più occasioni scendere in gara equipaggi di tutto il mondo. A Grunau si svolgeranno anche le prove di canottaggio per i Giochi del 1936 e, in previsione di esse, sono stati compiuti e sono in via di realizzazione grandi lavori di adattamento e di perfezionamento. Ecco i barconi di drenaggio all'opera, mentre sulla riva sorgono i nuovi impianti.

Curiosità dello sport

La storia ciclistica di Ermete Zacconi

Credo che pochi conoscano una pagina sportiva della vita di uno dei nostri più grandi attori di prosa, Ermete Zacconi. Il popolare bolognese, nel 1899, cioè quando già aveva iniziata la serie dei suoi successi teatrali, consacrava parte delle sue giornate ad attività fisiche. Tra l'altro, la sua passione sportiva fu attratta dal ciclismo, uno sport che in quei tempi stava conquistandosi a grandi passi il suo posto al sole: dopo soli quindici giorni di preparazione, egli volle cimentarsi in una gara ciclo-gastronomica riservata ai soli attori e che si svolse sulla strada Torino-Stupinigi.

Zacconi diede prova di grande volontà, il che non gli impedì però di ammaccarsi un ginocchio in una spettacolosa caduta e di arrivare al traguardo ultimo ed impolveratissimo. Dopo la gara ciclistica, ecco quella gastronomica: una contesa dalla quale sarebbe uscito vincitore l'attore che, dopo avere preso parte alla corsa, fosse riuscito a divorare la maggior quantità di vivande. E qui il giovane Zacconi seppe prendersi la sua rivincita...

Chirurgo, pugilatore e lottatore

Tutte queste attività sono riunite nella persona di O'Mahoney, irlandese, 106 chili di peso, 1 metro e 80 d'altezza, che sul tappeto della lotta libera vi impressiona per la sua straordinaria velocità, la quale gli deriva probabilmente dalla pratica del pugilato. In America questo atleta non ha mai conosciuto sconfitte, ed era tanto ricercato dagli organizzatori da poter realizzare 50.000 dollari di guadagno ogni anno. Prima di dedicarsi professionalmente allo sport, questo irlandese era capo clinica nell'ospedale di Dublino: dalla sua professione e dai suoi studi egli ha portato nello sport un'intelligenza che promette di fare di lui presto uno dei più grandi campioni.

Giochi e passatempi

306. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 2) Indica od opra; 6) Cammina!; 8) Nella rosa dei venti; 9) La parola che generò la luce; 11) Il nome di tre imperatori romani; 15) Famoso tenore italiano (†); 16) Il Re degli Unni; 18) In chimica, combinazione che si ottiene sostituendo all'idrogeno di un acido un metallo; 19) Di un albero; 22) Leggenda inerente numi divini; 23) Beve..... per abitudine; 26) Nota musicale; 27) Nei fiori; 29) Oggetti preziosi; 30) Galleggianti; 31) Divinità bifronte; 33) Simbolo del radio; 35) Misura di capacità; 38) Ente per le trasmissioni radiofoniche; 39) Prensile quella della scimmia; 41) Accoglie la nave; 42) San Benedetto è simbolo; 45) Momento ai posteri; 48) Poeta comico Ateniese, vissuto ai tempi di Filippo di Macedonia; 51) La nonna; 52) Dubita; 53) L'antenato; 54) Bruno rossiccio; lo dici di un animale.

Verticali: 1) Pizzo che diede il nome ad un film d'ambiente alpino; 3) Antimeridiano; 4) Pronome; 5) Grande società italiana; 6) Si presenta in diversi modi; 7) In bocca all'inglese; 9) Parola fatidica (latino); 10) Significa anche persona; 11) Pianta medicinale; 12) Sigla della costellazione « Norma »; 13) Miniera in Sardegna; 14) Solenne celebrazione atletica; 15) Carrozza a quattro ruote; 17) Amato da Cibele; 20) Simbolo dell'arsenico; 21) Fra sette; 24) Nega; 25) Frazione di Frassinetto (Ivrea); 31) Avverbio; 32) Il campo della corrida; 33) Nell'alfabeto greco; 34) Preposizione; 36) Secco, improduttivo; 37) Componimento poetico; 38) Isola dell'Egeo; 43) Fango incandescente; 44) Sigla automobilistica di Siria e Libano; 47) Strumento pastorale; 49) Comandamento della natura; 50) Vedi N. 15.

306. — REBUS (frase: 6/5/6)

Soluzione dei giuochi precedenti

BIZZARRIA SCACCHISTICA

Fila a1-a8: 1. Dd7 sc.; *b1-b8*=1. Td8; *c1-c8*=1. Rb3; *d1-d8*=2. Txd8 sc. *e1-e8* =1. DxC; *f1-f8*=1. TxC; *g1-g8*=Ad1; *h1-h8*=1. Tg2. - *Linea a7-h7*=1. Dc8.

307. — LE STELLE

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fris

Appendice de *La Stampa della Sera* (63

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

Allora, Desiderio Ferrier, trionfante, disse:

— Uscieri, vogliate avvertire la signora Roinard, che si trova nello spogliatoio degli avvocati.

Dal fondo della sala, Godard e il commissario Maigret si guardarono.

— E' riuscita a entrare nel palazzo di Giustizia! — brontolò il capo della Sicurezza.

— E vi giuro che tutte le porte erano sorvegliate!

Il capo alzò le spalle, mentre il commissario arrossì.

Il pubblico era così impaziente, che il vocio dei commenti copriva ogni altro rumore.

Ma si fece il silenzio, come per incanto, quando una porticina si aprì, a destra, e l'usciere annunziò con voce tonante:

— La signora Roinard!

E si vide avanzare nell'aula una giovine donna, vestita di nero, il cui volto era di un pallore impressionante, gli occhi cerchiati come quelli di una malata.

Portava alle mani guanti neri, e il suo abito, benchè semplicissimo, era di una raffinata eleganza. Luciano, dal suo cantuccio, s'agitava talmente che i vicini lo guardarono risentiti.

— Il vostro nome, cognome, paternità, indirizzo... — biascicò il presidente macchinalmente.

— Monica Lechat, abitante la Luigesanne, a Melun...

Fu questa la prima sorpresa. Tutti i volti si levarono, esprimendo il più vivo stupore.

— Domando scusa — interruppe il giudice. — Il vostro avvocato ha parlato della signora Roinard... Voi siete la moglie legittima del banchiere Roinard?... La signora Roger Roinard, nata Nina Jolinon, originaria della Rochelle?

— No!

— Eppure, il vostro matrimonio...

— Il matrimonio fu celebrato tra il signor Roinard e Nina Jolinon. Io non sono affatto Nina Jolinon la quale attualmente deve trovarsi nell'America del Sud, sotto falso nome.

— Spiegatevi.

Levasseur e il suo capo si scambiarono un'altra occhiataccia. Essi ne capivano sempre meno di quel pasticcio. La loro incomprensione era divisa dalla maggior parte dei presenti.

— Non sarò tanto breve! — ella soggiunse. — Ma le dichiarazioni che sto per fare, sono strettamente necessarie, altrimenti non sarebbe che la caricatura d'un processo. Non mi dispiace che di una cosa, e che cioè Roger Roinard non possa essere presente, e in condizione di capire.

Vi fu un tale mormorio di proteste, che il presidente dovette minacciare lo sgombro dell'aula.

Ma come! Quella donna che era stata condannata per aver tentato di uccidere il marito, aveva l'audacia, il cinismo, di desiderare che egli fosse presente?

Luciano Chantraine, pallidissimo, si alzò sulla punta dei piedi, per non perdere nulla della scena.

Eugenio Bol guardava la giovine donna ad occhi spalancati, turbato oltre ogni dire.

Tra i ministeri, le banche, le redazioni dei giornali era un continuo scambio di telefonate:

— La donna è nell'aula. Si accinge a parlare!

La notizia s'era diffusa in tutto il Palazzo di giustizia e i corridoi che conducevano alla XII aula, erano stati invasi da una folla ansiosa di sapere.

Si vedevano i fotografi puntare le macchine all'uscita, in attesa della giovine donna.

Nel frattempo la signora Jancar, un po' più nervosa che d'abitudine, andava e veniva nella sua angusta bottega, tra le comari del quartiere, mentre ripeteva sottovoce:

— Una libbra, diciotto soldi... una libbra e mezza e ventidue...

Ma suo marito era assente. Vestito a festa, assisteva all'udienza, ed era andato prestissimo per prendere un buon posto.

Tuttavia Monica era di una calma assoluta tra l'agitazione del pubblico causata dalla sua sola presenza. Con gesto naturale ella prese in una scatola di cartone una pillola che trangugiò e che più tardi si seppe trattarsi di una pillola di caffeina. Ella doveva ripetere questo gesto ogni mezz'ora, dando prova dello sforzo di volontà che dovette compiere su se stessa, fino alla fine.

Si notò che Eugenio Bol, circondato dai giornalisti, non prendeva appunti, accasciandosi sempre più sul suo banco, con la fronte imperlata di sudore freddo.

— Il Tribunale vi ascolta.

Neanche lei si servì di documenti, nè di una minuta qualsiasi. Ma non ebbe un attimo di esitazione e se la sua voce all'inizio sembrò debole, non tardò però a raggiungere un tono più alto.

— E' la seconda volta che mi trovo dinanzi ai giudici — disse. — E se la prima volta non ho parlato, è per la ragione che non sarei stata creduta. Ma oggi vi annunzio di poter disporre per tutto quanto dirò, di documenti irrefutabili, di prove dinanzi alle quali bisognerà inchinarsi. Sono anni che lavoro a preparare questa giornata, che non vivo se non per raggiungere questo scopo. Tutte le persone che desideravo riunire, sono presenti, salvo, lo ripeto, colui che una pallottola ha sottratto al castigo.

— Silenzio! — gridò il presidente alla folla che manifestava di nuovo la propria indignazione per le parole della ragazza. — Altrimenti continuo il processo a porte chiuse.

— La mia deposizione, — rispose serenamente Monica, — sarà certamente lunga, perchè la faccenda è molto più complicata di quanto non sembri e altri fatti, insospettati, sono mischiati ad essa.

« Voglio dirvi anzitutto, in poche parole, chi io sia, o meglio, chi fossi. Il nome del geologo Lechat è favorevolmente noto. Ma quello che tutti ignorano è quale sia stata la sua vita intima. Nel 1921 or sono noi vivevamo, mio padre, mia madre ed io, in una casa di Melun, gaia e confortevole. Mio padre non era ambizioso. Per lo meno non si sforzava di guadagnare al di là di quanto gli fosse strettamente necessario per vivere. Era professore alla Sorbona. Collaborava a riviste scientifiche del mondo intero...

(*Continua*).